Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 8 Novembre 1931 - Anno X — MATTINO

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
6 numeri settimanali — L. 52 — 27 — 14 — — L. 150 — 76 — 39 —
Col'esta del lunedì — L. 60 — 31 — 16 — — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-916 40-917 Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca — Seconda la Cronaca
40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

... ITALIANA, S. A. ... Pubblicità Italiana: 42-939 - 53-061

Squilibrio

LONDRA, novembre.

Sino a che gl'investitori all'estero inglesi e americani di dopoguerra, — tipi nuovi in nuove circostanze, come già spiegammo, eterogenei e scoordinati — credettero di non far niente fuori dell'ordinario, ma solo di procacciarsi ordinarie fetterelle di torta; sino a che rimasero del tutto inconsapevoli di gettar le basi di una produzione titanica capace di cambiar la faccia del mondo, e certamente quella dei loro soldi; sino a che, in altre parole, non seppero quel che di straordinario stessero facendo; cioè fino al 1929, quando li colse il vago sospetto che qualcosa di straordinario era in gestazione, i traffici navigarono a gonfie vele. Riattrezzandosi da capo a piedi, il mondo commerciava alla grande. I suoi scambi erano in crescenza. Quelli degl'inglesi crescevano meno rapidi che altrove, ma pur crescevano, e da un punto di partenza più alto che altrove. Comunque, questo non era che affare degl'inglesi, e il totale che bolliva in pentola grosseggiava.

Soltanto, questo totale che continuò a bollire sino al 1929, non era una fusione ma una confusione. Rimaneva la somma di due correnti che non si fondevano affatto. Nell'alveo dei maestosi traffici mondiali d'allora, fluiva una corrente che chiameremo fondamentale o normale, intesa a soddisfare appetiti poco dissimili a quelli d'anteguerra, ossia a procurare e distribuire i mezzi necessari per vivere su per giù come prima della guerra; e fluiva in pari tempo una seconda corrente, superficiale e anormale, intesa senza volerlo ad accumular mezzi per rendere possibile a tutti quanti di vivere assai meglio che nel 1913, immensamente meglio.

La prima corrente rispondeva al massimo principio che la natura non fa salti; la seconda, all'inconscio principio che si può benissimo farglieli fare.

La prima provvedeva alla ripresa della vita su per giù al punto in cui era stata lasciata alla vigilia della guerra; con i suoi stessi ritmi d'elevazione di allora, graduali e lenti, realizzati in pace e battaglia; nelle stesse condizioni d'animo e di cervello; sulle basi della stessa economia politica; insomma, per il tramite della stessa mentalità. Erano cioè i traffici mondiali del 1913 globalmente aumentati alla stregua automatica del lento crescere della popolazione con l'aggiunta di due dita di progresso sociale al vecchio passo. Questa corrente fondamentale in linea con la mentalità del 1913, innestata alle condizioni di vita del 1913, continua a fluire ancor oggi. Potrà assottigliarsi domani. Si stenta a crederlo. Ma, per oggi, nei traffici mondiali, essa serenamente perdura fra i singulti di tanti barbagianni. Perchè gli strilli che udite rassomigliano più che altro a quelli dei cuccioli, il cui metodo è di strillare quanto prima di essere colpiti. All'ingrosso, sulle basi del 1913, nessuno è ancora autenticamente colpito. Si strilla per il rischio di esser colpiti davvero fra poco. Se esaminate bene gli strillanti, uno per uno, incominciando dai vostri vicini, con un po' di onestà intellettuale, vedete che non sono meno grassi nè più magri di quel che fossero o potessero essere nel 1913. Ciò che li fa strillare è in gran parte la paura di dover dimagrire domani. Possono veder giusto, ma i più tra i cuccioli che strillano in precedenza non sono colpiti mai.

La seconda corrente nell'alveo dei traffici mondiali, la corrente anormale, non fluiva a due miglia all'ora, come la prima, che a momenti appariva quasi stagnante, o financo incline a tirare indietro. Fluiva a venti miglia all'ora; spingeva avanti. Non sapeva quel che facesse, ma spingeva. Era la corrente sprigionata dagli effetti diretti e indiretti degli investimenti anglo-americani all'estero, i quali, come sapete, si accingevano, nel breve spazio di un decennio, a raddoppiare gl'investimenti della stessa natura ch'eran sopravvissuti alla guerra. La loro teoria centrale restava sempre quella. Se volete svilupparvi e far soldi, sviluppate, investendovi soldi, paesi altrui. Ne cavate interessi e dividendi non solo, ma mercati d'assorbimento per i vostri manufatti, e ogni ben di Dio da importare in contraccambio di questi. Naturalmente, se investite all'estero quanto più potete, in pari tempo dovete investire quanto più potete anche all'interno, per produrre i manufatti da cambiare in ben di Dio. Se così fate, il resto va da sè, e vivete prosperi e felici. A siffatta teoria venivano attenendosi, in complesso, le due grandi Nazioni investitrici — l'Inghilterra con qualche vecchia pulce nell'orecchio seppure con qualche intima remora ai suoi nuovi slanci; l'America con lo slancio e l'energia di quelli nel cui orecchio l'esperienza non ha ancora insinuato pulci. E dai nuovi miliardi di sterline ch'essa investivano nel mondo non emergeva solo, come s'è veduto, il prodigioso riattrezzamento del mondo, ma un immediato, vasto incremento di traffici mondiali, destinato a durare fin che durassero i nuovi investimenti. Arrestandosi i quali, si capisce che si arrestava anche questa anormale corrente di traffici allacciati a nuovi lavori d'impianto.

Ora, se si fosse investito solo per i begli occhi di paesi altrui, l'arresto non sarebbe sopravvenuto che alla fine dei soldi. Ma s'investiva per profittarne, e sopraggiunse prima. Grazie al cielo, tuttavia, non prima che il mondo si fosse riattrezzato a meraviglia con i soldi, quantunque non ancora esauriti, dei felici investitori anglo-sassoni. Perchè questi, per otto o nove anni, a tirare direttamente, decisamente a casa gl'interessi e i dividendi dei nuovi soldi investiti non si arrabattarono molto. In primo luogo, i loro fogli popolari, le nuove bibbie dei nuovi tipi d'investitori, dipingevano, al posto del mondo come realmente restava, un'immane devastazione di guerra; e l'usuraio moderno, in via di spegnimento, è molte volte già così piccolo, che va soggetto a lucidi intervalli di pietà. In secondo luogo, bisognava comunque dar tempo alla caterva delle nuove piantagioni e delle nuove miniere, delle nuove officine e delle nuove colture, per passare dal periodo d'impianto a quello di rendimento. Ma verso il 1929, nei due grandi paesi investitori — specie in America, donde ormai s'erano inaffiati intorno dollari per tre miliardi di sterline — si volgeva nettamente il pensiero ai frutti del capitale prodigato.

Fu un guaio. Pensare in modo positivo ai frutti del capitale vecchio significava, nelle circostanze, chiudere i robinetti del capitale nuovo, ossia astenersi da altre emissioni per l'estero. E queste naturalmente finirono per cessare. In pratica, non s'investì più. Le irrorazioni al di fuori si fecero fittizie, divennero puri reinvestimenti d'interessi inesigibili. I quali purtroppo non suscitavano immediato commercio d'occasione; col seguito che la corrente anormale, nell'alveo dei traffici mondiali, presto si spegneva, lasciandovi soltanto la prima, quella necessaria al mondo per vivere su per giù come nel 1913, non per vivere di più. E la somma dei traffici si riduceva in proporzione. Si rinculava.

La corrente che spingeva avanti, peraltro, si lasciò dietro, spegnendosi, un'eredità magnifica e terribile: la questione dei prezzi, con tutto quel ch'essa si tirava dietro nei campi del capitale e del lavoro, della politica e dell'economia, dell'ordine sociale e dei rapporti mondiali. Si lasciò dietro un mondo tecnicamente attrezzato al di là d'ogni sogno di costruttori d'una volta, mastodontiche produzioni, parte in atto, parte virtuali, di materie prime e viveri da un lato, di manufatti dall'altro; specie di viveri e materie prime, nei Paesi agrari e minerarii, centri dei più fitti investimenti. Senonchè, accanto a tutto questo, un consumo decresciuto. Anche nel periodo dei più intensi investimenti, prima del 1929, il consumo del mondo non era aumentato, a petto del 1913, se non alla stregua della popolazione, salita del 6 per cento, del progresso sociale di passo ordinario, e dello stimolo dato al commercio in generale dai nuovi soldi che s'investivano all'estero. Non era realmente aumentato in rapporto alla moltiplicata produzione. E quando lo stimolo cessò, anche il consumo, bruscamente, si ridusse in proporzione, talchè lo squilibrio si fece chiaro, regnò forte. I traffici mondiali, spentasi la corrente aggiuntiva, si riadeguavano al mediocre livello del 1913, mentre la produzione stava torreggiando a un'altezza quasi inconcepibile nel 1913. In termini di consumo si ristabiliva la mentalità del 1913, in termini di produzione si erigeva la mentalità del 1930. Il consumo, in complesso, ad occhio e croce, superava di due pollici quello del 1913, la produzione, virtuale o in atto, superava quella del 1913 di due braccia. Si mangiava e si vestiva poco meglio che nel 1913 (considerato, sia pure, un già prospero anno), mentre attorno si ergevano moltiplicati i mezzi per vivere lautamente meglio. E così, non appena cessati i nuovi investimenti, di fronte a una domanda poco superiore a quella del 1913 si parava un'offerta enormemente superiore, soprattutto di viveri e materie prime, poi di tutto il resto. Per forza, i prezzi cardinali dovevano scardinarsi e precipitare. Nè precipitare solo al livello del 1913, ma al disotto, sempre più al disotto. Questa l'eredità della cessata corrente. Con uno speciale legato a quei benemeriti che l'avevano messa in moto: smettete ogni speranza, o voi che avete investito!

Le infinite dissertazioni sulle infinite complicazioni che da questo passo indietro, — sia pure a una stregua non malvagia, quella del 1913, su cui ora ci troviamo, — scaturirono nell'ultimo biennio, non hanno mutato di una virgola la contraddizion che nol consente. Ancor oggi, anzi oggi peggio di prima: — prezzi alquanto al disotto di quelli del 1913, ma traffici mondiali e consumo ben poco al disopra del 1913, il tutto tirato coi denti fra gesti di rabbia e urla di terrore nel mezzo di un mondo attrezzato a nuovo per una produzione da 1931. Il capitale guarda idrofobo ai prezzi, che stanno defraudandolo di sudati risparmi, e ha ragione. Il lavoro guarda idrofobo al consumo in contrasto con la produzione, e ha ragione anche lui. Poichè le tragedie sgorgano non dall'urto della ragione col torto, ma di una ragione con l'altra, innumerevoli cointeressati di contorno temono che il mondo stia per finire. Mille e non più mille, un'altra volta!

MARCELLO PRATI.

Il Ministro Grandi è partito per New York

La viva aspettazione di Berlino per i colloqui italo-americani

Napoli, 7 notte.

Alle ore 16 il Ministro degli Affari Esteri è partito da Napoli per l'America, prendendo imbarco sul *Conte Grande*. Erano giunti con lo stesso suo treno da Roma: l'Incaricato di Affari degli Stati Uniti a Roma, signor Kirk, S. E. Fani, Sottosegretario per gli Affari Esteri, il Capo di Gabinetto Chigi e altri funzionari del Ministero degli Esteri, nonchè i corrispondenti della stampa americana a Roma. Erano a salutarlo a bordo S. E. Castelli, Alto Commissario per la provincia di Napoli, il podestà duca Di Bovino, l'ammiraglio Nicastro, capo del Dipartimento marittimo, e l'avv. Luccelli, in rappresentanza del Segretario Federale del P. N. F.

Prima della partenza, S. E. Grandi si è intrattenuto a bordo con le autorità e i rappresentanti della stampa.

Accompagnano il Ministro Grandi, il Ministro Plenipotenziario Augusto Rosso, direttore generale al Ministero degli Esteri, il Consigliere di Legazione Guido Rocco, vice-direttore dell'Ufficio Stampa, i primi segretari di Legazione Vitetti e Nonis, il segretario particolare Talvacchia.

Il Ministro Grandi era arrivato a Napoli alle 13,15. Egli, dopo aver salutato le autorità, si era recato in visita a Pompei.

Il Ministro degli Esteri italiano, subito dopo lo sbarco a New York, proseguirà direttamente per Washington a bordo di un treno speciale. A Washington, S. E. Grandi verrà ricevuto dal Ministro Stimson, nella villa del quale, a Woodley, pernotterà. Nel pomeriggio del 16 farà visita ufficiale al Presidente Hoover, alla Casa Bianca. Il 17, S. E. Grandi si recherà alla Tomba del Milite Ignoto, facendo deporre una corona; poi farà visita al vice-Presidente ed al Capo della Suprema Magistratura. In tale giorno farà colazione all'Ambasciata d'Italia e la sera interverrà ad un pranzo offerto in suo onore dal Ministro degli Esteri, Stimson. Il giorno 19, il Ministro del Tesoro, Mellon, offrirà una colazione, e la sera il Presidente Hoover darà un pranzo alla Casa Bianca. Il giorno 20, S. E. Grandi si recherà a Filadelfia, dove è invitato a colazione dal Sindaco e a pranzo dall'Ordine dei «Figli d'Italia». Il 21, egli, quindi, partirà per Baltimora, dove sarà ospite dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Mister Garrett, fino al giorno 23.

Le speranze tedesche

Berlino, 7 notte.

La partenza del Ministro Grandi per l'America dà occasione ai giornali di riaffermare la similarità e la convergenza della politica tedesca e di quella italiana in molte delle fondamentali questioni che interessano in questo momento non la Germania soltanto o l'Italia, ma l'Europa ed il mondo intero; e di riaffermare nel medesimo tempo la potente spinta data all'idea della revisione dal recente discorso di Napoli del Capo del Governo italiano, proprio mentre a Berlino si svolgevano i colloqui di Grandi con Brüning, e quasi a sottolineare il valore di questi colloqui stessi. E in tema di revisione, la stampa tutta ribadisce ancora oggi — traendo anche occasione da un ricevimento dato ieri da Brüning, in qualità di Ministro degli Esteri, a tutto il Corpo diplomatico accreditato nella capitale tedesca — il chiodo del punto di vista tedesco della necessità del trattamento contemporaneo della questione dei debiti anche privati, a breve e a lunga scadenza della Germania, in un tutto unico con il problema delle riparazioni, di contro, cioè, alla tesi francese dell'isolamento e del preventivo regolamento del solo problema delle riparazioni prima di ogni altro.

Da Parigi a Washington

Si annunzia che a Parigi sono ricominciati, tra ieri ed oggi, i colloqui di Laval con von Hoesch, munito delle istruzioni del suo Governo, replicate dopo il primo scambio di vedute appena all'arrivo del Presidente francese; e si mette in rilievo anche il colloquio che von Hoesch ha avuto col Ministro delle Finanze, Flandin, presso cui ha anche perorato la causa dell'impossibilità di separare, se si vuole risolvere veramente il problema economico e finanziario tedesco, che è al centro della crisi europea, l'uno dall'altro il problema dei debiti privati da quelli politici della Germania.

Ma più che verso Parigi l'attenzione si rivolge piuttosto al continente politico verso cui è salpato oggi il Ministro italiano: e cioè all'America, dove — si annunzia contemporaneamente — l'Ambasciatore tedesco von Prittwitz ha avuto ieri un lungo colloquio col Segretario americano agli Esteri, Stimson, per fargli ampie comunicazioni — da Stimson stesso desiderate — sull'andamento delle conversazioni di questi giorni dell'Ambasciatore tedesco von Hoesch con il Presidente Laval a Parigi. Non che in Germania si nutrano eccessive speranze di pratica, immediata efficacia, o anche solo di possibilità di nuovi passi o di rinnovellato atteggiamento del Governo americano nella questione — dappoichè, in proposito, la facile tendenza di contare sull'America è per il momento anch'essa considerevolmente assopita dopo il risultato delle conversazioni di Washington di Hoover con Laval —; ma anche al di fuori di immediati effetti pratici, risulta evidente a tutti l'importanza primaria per la politica mondiale di domani di questo costante chiarimento ed approfondimento e di questa progressiva presa di coscienza che il problema della revisione guadagna coi ripetuti colloqui di Washington, chiarimento progressivo e programmatico di cui è un segno ed una prova il desiderio espresso da Stimson di essere mantenuto accuratamente al corrente dell'andamento delle conversazioni di Parigi. Ed è, insieme con ciò, evidente quindi a tutti il potente impulso che a questo chiarimento, così attivamente desiderato e perseguito a Washington, sia da parte tedesca che americana, reca oggi l'Italia con la visita del suo Ministro degli Esteri, visita che assume uno specialissimo valore per il fatto che appunto il Ministro italiano si reca nella capitale americana fresco fresco delle impressioni raccolte sulle rive della Sprea.

Le istruzioni di Mussolini

I giornali mettono in rilievo il fatto dimostrativo che, prima della partenza da Roma, il Ministro Grandi sia stato ricevuto da Mussolini e trattenuto in lungo colloquio, la cui importanza non sfugge alla coscienza tedesca. La stampa, inoltre, fa eco in questa occasione alle espressioni e agli articoli con cui i giornali accompagnano la partenza del Ministro, notando e facendo eco alle affermazioni di similarità della politica tedesca ed italiana non solo, ma italiana ed americana; e su quest'ultimo punto il «Berliner Tageblatt», per esempio, riportandosi ancora al discorso di Napoli, ne nota la coincidenza non soltanto cronologica ma spirituale con le tesi avanzate dal senatore Borah in America. Il «Tag», poi, in un articolo del deputato Freytagh-Loringhoven, esamina tutta la situazione internazionale, notando come dopo il ritorno di Laval la Francia sia un'altra volta immersa nell'ebbrezza della vittoria, la resistenza dell'America sia per il momento eliminata, l'Inghilterra si trovi fra rimpasti ministeriali e difficoltà economiche: ma l'Italia — poi dice — ha steso la mano alla Germania, sebbene la Germania non abbia ancora saputo pienamente prenderla e non abbia ancora pienamente saputo trarre tutte le conseguenze dal discorso di Napoli di Mussolini e dalla visita stessa di Grandi a Berlino. La «Deutsche Tages Zeitung», in un'importante corrispondenza del suo autorevole corrispondente romano Stein, mette in pieno rilievo, a proposito della partenza di Grandi, l'importanza del discorso di Napoli di Mussolini, contrabattendo i tentativi di smorzamento e di interessate interpretazioni datene, per comprensibili ragioni, da parte della stampa francese.

G. P.

Manovre mancine

Parigi, 7 notte.

La partenza di Grandi per Washington e il fatto che egli sia accompagnato dal Ministro plenipotenziario Rosso, perito tecnico per le questioni navali, cominciano a far lavorare la fantasia dei francesi, determinando, a soli pochi giorni dall'adesione di Parigi alla proposta di tregua degli armamenti, una brusca ripresa di interesse e di polemiche intorno alle costruzioni navali di Francia. Se dobbiamo credere a quanto scrive il collaboratore tecnico del «Journal des Débats», il Ministro della Marina intenderebbe, nel conformarsi alla tregua in questione, assicurare l'esecuzione delle unità nuove già stabilite e ritenute indispensabili, ossia, secondo l'affermazione dell'organo moderato, «due incrociatori di 7500 tonnellate e un incrociatore corazzato di linea». Tali costruzioni — che hanno tratto a sostituzioni di unità vecchie, non potrebbero, dice il «Journal des Débats», essere colpite dalle deliberazioni della Lega delle Nazioni».

Una contraddizione

Per quanto riguarda i due incrociatori da 7500 tonnellate, la cui costruzione è già stata approvata dalla Camera, e costituisce pertanto un fatto preesistente all'accettazione della tregua, l'affermazione ci sembra pienamente giustificata. Dove la tesi diventa, a parere nostro, discutibile è quando entrano in campo gli altri quattro incrociatori leggeri, i cui relativi progetti non sono stati ancora approvati dal Parlamento. Una contraddizione abbastanza flagrante esiste, se non ci inganniamo, nel sottoscrivere con una mano all'impegno di non impostare nuove costruzioni navali prima di un anno, e nel presentare con l'altra — alla Camera — una domanda di autorizzazione a mettere in cantiere quattro nuove unità. Il caso dei quattro incrociatori potrebbe tuttavia ancora essere difeso qualora si ammetta che essi facevano parte di un programma disposto già da tempo per l'esercizio in corso o che di conseguenza è lecito, con una certa larghezza di manica ritenere già entrato, almeno moralmente parlando, in applicazione.

Ma dove la pretesa dei circoli della Marina francese dei quali il collaboratore del «Journal des Débats» è uno dei portavoce più accreditati, cessa di apparire ammissibile è all'entrare in scena dell'incrociatore da 23 mila tonnellate. Non a caso l'organo moderato evita oggi di far parola della stazza dell'unità in questione. Se il particolare vien posto sotto silenzio, quasi si trattasse di un particolare insignificante, non è soltanto per offrire domani minore presa alle repliche degli avversari politici: è perchè nella realtà delle cose quella unità non esiste se non nei desideri del Ministero della Marina francese. L'incrociatore di linea non fa parte del programma di costruzioni navali disposto dalla Francia per l'esercizio in corso; costituisce un progetto a sè, che venne lungamente tenuto in sospeso per ragioni di opportunità diplomatica, che il Ministro della Marina non ha mai inteso avanti con la seria convinzione di vederlo approvare, che la Camera e la Commissioni hanno semplicemente delibato dichiarandolo immaturo, e in ultima analisi respinto solo la semplice riserva che il Ministero della Marina avrebbe iniziato gli studi per eventuali proposte di un'unità diversamente concepita.

La tregua e le costruzioni in corso

In altri termini non si tratta di un progetto già registrato, e semplicemente in attesa della formalità di un voto del Parlamento, ma di un progetto che deve ancora cominciare a vivere e per il quale sarebbe quindi fuori luogo invocare la dottrina della decisione preesistente alla tregua degli armamenti. Una delle scuse principali invocate dai Governi per escludere da detta tregua le navi dei programmi in corso è che tali navi formano già oggetto di regolari contratti con le case costruttrici. Ora, dove sono i contratti relativi all'incrociatore da 23 mila tonnellate, che fino a questo momento ancora più esatto sarebbe intitolare «incrociatore di X tonnellate»?

Una riprova autorevolissima di quanto osserviamo ci viene fornita oggi stesso, del resto, da una alta autorità della Marina francese, l'Ammiraglio Docteur, membro del Consiglio superiore di Marina, uomo che al Ministero di Piazza della Concordia non gode di troppa fama di santità, ma che non cessa tuttavia per questo di essere un personaggio di primo piano. In un editoriale pubblicato oggi dal «Matin», l'Ammiraglio Docteur constata esattamente quanto segue:

«Gli Stati Uniti hanno bene specificato che la tregua non si applicherà alle costruzioni in corso; essi hanno in cantiere 7 incrociatori da 10 mila tonnellate, un porta-aeroplani, e una dozzina di piccole navi. Ciò rappresenta più di un anno di attività industriale. Disgraziatamente le costruzioni navali francesi sono in panne; da cinque anni il Consiglio Superiore della Marina reclama corazzate rapide; i Ministri successivi davano una approvazione di principio, ma non osavano domandarla al Parlamento. Una nave di questa categoria figurava nel penultimo progetto. Questa, vivamente discussa, non venne mai votata nè alla Camera nè al Senato. Il Ministro depose qualche mese fa un progetto per l'ultima parte di costruzioni di quest'anno che comprende 4 piccoli incrociatori. La Camera avrà il tempo e il desiderio di discuterlo prima delle elezioni? Le risoluzioni relative alla tregua degli armamenti ammettono l'esecuzione regolare dei programmi di mantenimento e di rinnovamento del materiale, principio sempre affermato dalla Marina. Se il Parlamento, influenzato dalla vicinanza della Conferenza del disarmo, elude la discussione e respinge il progetto in corso, sarà molto tempo perduto per la nostra sicurezza navale e sarà un successo per la diplomazia italiana sostenuta dall'Inghilterra. La manovra orientata soprattutto nel dominio navale e diretta contro la Francia sarà riuscita. Le sue conseguenze potranno essere gravi».

Interrogativi e confessioni

Se le parole hanno un senso, l'Ammiraglio Docteur riconosce, dunque, esplicitamente in questo articolo quanto affermavamo sopra e quanto avevamo avvertito fin dal 31 ottobre scorso nel segnalare l'adesione della Francia alla proposta Grandi: che cioè l'idea dell'incrociatore da 23 mila tonnellate giace tuttora nel limbo delle aspirazioni dei circoli della Marina, e che il solo programma di costruzione navale avente finora, per così dire, vita legale è quello concernente i quattro rimanenti incrociatori da 7500 tonnellate dell'esercizio 1931-1932.

Dato quanto precede, noi vorremmo chiedere semplicemente quanto segue: è ammissibile, e diplomaticamente corretto, che un Governo il quale ha già aderito alla proposta di tregua degli armamenti dal primo novembre 1931 al primo novembre 1932, invece di limitarsi effettivamente alla esecuzione dei lavori in corso, come fanno gli altri Governi e, nella specie, quello degli Stati Uniti, pretenda continuare ad allestire e presentare alle Camere progetti per costruzioni supplementari in aggiunta a quelle già stabilite? Siamo persuasi che la questione nei prossimi colloqui italo-americani di Washington verrà attentamente esaminata, e non crediamo che essa possa prestarsi a più di una interpretazione.

Il *Journal des Débats*, occupandosi in un articolo del suo collaboratore diplomatico, del viaggio del Ministro degli Esteri italiano, dopo aver riconosciuto che Laval è tornato dall'America senza nessun accordo in tasca e che a Roma si spera che Grandi e Hoover «fraternizzeranno molto più facilmente che non Hoover e Laval», cita quanto scrivevamo su queste colonne giorni or sono dicendo:

«Questa speranza veniva già espressa al principio della settimana in termini un po' grossi dalla *Stampa*, la quale notava, fra l'altro, che la famosa libertà di azione lasciata alla Francia dal Presidente Hoover si riduce, alla fin dei conti, alla libertà di restare sola contro un blocco compatto formato dalla Germania, dall'America, dall'Italia e dall'Inghilterra. In questo modo di presentare le cose c'è forse un po' di esagerazione; ma non ce n'è, ad ogni modo, di più che nella versione di quell'accordo franco-americano che si è preteso fare ammettere all'opinione francese».

Nel prendere atto del consenso manifestatoci dall'organo moderato, sentiamo il bisogno di chiedergli qual senso abbia il deplorare che la Francia si trovi oggi diplomaticamente isolata, quando poi si insiste presso il Governo di Parigi affinchè aggravi questo isolamento, inoltrandosi sempre più avanti nella politica che ve l'ha condotta.

Se la Francia tiene a non vedere costituirsi, per forza di cose, contro di essa un blocco antagonista, cessi dall'imbastire sempre nuovi progetti di armamenti nel momento in cui tutti aderiscono con piena sincerità alla tregua proposta.

C. P.

Grande parata militare a Mosca

nell'anniversario della Rivoluzione

Mosca, 7 notte.

Oltre un milione di persone acclamanti ai Soviet ed al Comunismo, hanno partecipato oggi, nella Piazza Rossa, alla celebrazione del 14.o anniversario della rivoluzione, sfilando in masse compatte dinanzi ai capi del Governo e del Partito, recando bandiere e scritte di propaganda.

La giornata, fredda e nebbiosa, non ha impedito che il programma prestabilito di festeggiamenti avesse esecuzione. Sulla tribuna del mausoleo di Lenin erano adunati Stalin, Kalinin, Voroscilof, Molotoff ed altre autorità sovietiche, che hanno passato in rivista le organizzazioni intervenute.

Si è poi avuta la sfilata di reparti dell'Armata Rossa, la quale è durata due ore e mezza; vi erano reparti di fanteria, di artiglieria, cavalleria, genio, carri armati, servizi ausiliari e gruppi di sanità, tutti in perfetto assetto di guerra. Hanno assistito alla rivista anche gli Addetti Militari esteri, i quali hanno riconosciuto i progressi fatti dalle forze militari in coesione, disciplina ed equipaggiamento.

Il Comitato Corporativo

Dichiarazioni di Mussolini

sulla riforma degli statuti sindacali

Roma, 7 notte.

Il Comitato Corporativo Centrale ha proseguito la discussione sulla riforma degli statuti delle associazioni sindacali. Hanno parlato l'on. Biagi, l'on. De Marsanich e l'on. Tassinari.

Il Capo del Governo ha riassunto la discussione constatando che i nuovi statuti rimangono fedeli a quanto fu stabilito dal Gran Consiglio nella sessione del marzo dell'anno ottavo perchè essi, giusta la deliberazione allora presa, conciliano, secondo lo spirito della legislazione sindacale, le esigenze rappresentative delle categorie professionali e le esigenze politiche del Regime.

Dopo di ciò, il Comitato Corporativo Centrale ha dato parere favorevole ai nuovi statuti.

Passando all'esame dell'ultimo argomento posto all'ordine del giorno, relativo alle modifiche alle tabelle dei componenti le sezioni del Consiglio Nazionale delle Corporazioni ed all'aumento dei membri di diritto del Consiglio stesso, S. E. il Capo del Governo ha dato la parola al Segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, dott. Anselmi, che ha riferito sull'argomento. Hanno parlato poi il Ministro Bottai, il Segretario del Partito on. Giuriati, l'on. Biagi, l'on. Pala, l'on. Marchi, l'on. Razza, l'on. Bianchini, l'on. Maraviglia.

Il Comitato Corporativo Centrale ha approvato le modifiche alle tabelle delle sezioni del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Esso ha inoltre proposto che dell'assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni siano chiamati a far parte anche i Ministri della Giustizia, delle Finanze, dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni.

Il Capo del Governo ha rinviato il seguito della discussione sull'attività corporativa ad una prossima seduta.

L'operazione della Commerciale

I grandi vantaggi rilevati da studiosi inglesi

Londra, 7 notte.

Un importante commento è pubblicato oggi sull'«Economist» sulla nota operazione della Banca Commerciale Italiana. Lo scrittore afferma che la smobilitazione dei titoli industriali della Banca e la loro cessione alla Società Finanziaria Industriale, aumenterà — e in modo notevole — la liquidità della Banca stessa. La formazione di una speciale Compagnia rende possibile, secondo l'«Economist», la cessione dei titoli senza necessità di porli sul mercato.

«Considerati sotto il punto di vista della saggia pratica bancaria — afferma l'«Economist» — questi cambiamenti debbono essere bene accolti, poichè la recente esperienza, in molti Paesi, ha dimostrato ampiamente i pericoli della immobilizzazione da parte delle Banche delle loro risorse in investimenti industriali, e altre grandi Banche italiane hanno ritenuto opportuno di adottare una identica condotta da un anno in qua. Nel caso particolare, il cambiamento ha due significati: innanzi tutto esso rappresenta, possibilmente, l'ultimo passo nella riorganizzazione degli affari della Banca Commerciale dopo un periodo di vicissitudini; in secondo luogo contribuisce al consolidamento della vita economica e industriale dell'Italia, che è uno dei massimi principi del Governo fascista».

Dal suo corrispondente in Italia, la stessa rivista apprende che l'Italia resiste all'urto della crisi mondiale meglio delle altre Nazioni, e ciò, secondo lo scrittore, a causa del gran numero di proprietari di terre esistenti in Italia, i quali, se pure attraversano tempi difficili, possono, grazie alla loro operosità ed al sistema di economia nazionale, tirare innanzi meglio di quello che accade in altri Paesi, in attesa di tempi migliori.

L'Austria non può pagare

Vienna, 7 notte.

Nell'ultimo specchietto concernente la situazione della Banca Nazionale austriaca la riserva aurea e di divise straniere figura per 340 milioni di scellini. Il Governo austriaco deve però alla Banca di Inghilterra e alla Banca Internazionale per i pagamenti di Basilea 190 milioni di scellini, che sono da pagare al 16 del prossimo gennaio. Questi 190 milioni sono o non compresi nei 340 che figurano sul bilancio? In caso negativo la riserva aurea e di divise della Banca Nazionale è di 150 milioni appena e la copertura dello scellino si attenua in proporzioni preoccupanti.

La «Reichspost» invita il Governo a chiarire l'oscuro punto, e alcuni giornali vogliono vedere nell'invito un nuovo attacco di Seipel a Schober. Però gli stessi giornali che parlano di offensiva cristiano-sociale contro la Banca Nazionale e il Gabinetto debbono criticare la maniera nella quale il Governo cerca di liquidare lo scandalo Ehrenfest. Il signor Ehrenfest, ex-direttore della Credit Anstalt, accusato di avere con operazioni illecite provocato il crollo di questo istituto, dovrebbe essere sottoposto a un processo che, viceversa, nè al Governo nè ai suoi alti collocati dell'ex-direttore riuscirebbe gradito.

Nei riguardi della Credit Anstalt, molto più saggia è la decisione presa ieri dal Governo, certo imitando in parte quanto si è fatto di recente in Italia con la Banca Commerciale, di liberarsi di tutti i titoli industriali. Le Credit Anstalt verranno riorganizzate in un nuovo gruppo che comprenderà solo le aziende vitali.

A Schwaz il capo delle «Heimwehren» tirolesi, dottor Steiner, ha sostenuto in un discorso che, per salvare l'Austria, bisogna mandare a casa il Parlamento, prendere un vero uomo di Stato che goda prestigio anche all'estero, e dargli pieni poteri di scegliersi i collaboratori senza riguardo a partiti, nominando un organo consultivo per risolvere i problemi economici. Questo uomo politico — ha proseguito Steiner — dovrebbe tornare a sanare l'Austria come fece Seipel nel 1922. Ma per fare ciò occorre agire con energia, anche a rischio di essere accusati, da spiriti pavidi, di voler fare un colpo di Stato.

Polemiche giovanili

NEW YORK, novembre.

La gioventù di questo paese vien fatta periodicamente bersaglio di accuse, sia da parte di stranieri che di connazionali. La si trova leggiera, frivola, ignorante; mancante d'interesse verso ogni cosa seria, elevata e nobile; tutta dedita a giuochi, *sports*, scambio di motti e di scherzi salaci; soprattutto a bere liquori in comitiva. E parliamo della gioventù che dovrebbe contare per qualche cosa nella vita della nazione: gli eserciti che popolano collegi e università e che saranno chiamati, a loro tempo, a dirigerne le sorti della politica, della finanza, della cultura. L'ultimo attacco in pieno è venuto da una scrittrice americana assai fortunata, Edna Ferber, i cui libri hanno ottenuto un rapido successo, e qualcuno ha avuto la sorte di esser riprodotto in cinematografia, il che significa la via sicura verso la ricchezza. Miss Ferber, di ritorno dall'Europa nella prima classe di un grande transatlantico francese, ha avuto agio di osservare come si comportavano durante la traversata gruppi giovanili di suoi connazionali. Ed ha parlato. Le conclusioni a cui è pervenuta non sono affatto lusinghiere per le nuove generazioni americane. Con la mente piena di quanto aveva riscontrato, in alcuni paesi d'Europa, ella trova che la gioventù della sua terra sostiene assai male il paragone con la gioventù straniera. Miss Ferber è rimasta specialmente impressionata dal movimento giovanile europeo.

Qualsiasi giovanotto francese di 18 anni con cui entrate in conversazione — ha detto la scrittrice — anche se non sia uno studente ma un semplice meccanico di *garage*, è in grado di discutere intorno alle riparazioni o alla situazione economica d'Europa. Essi ci hanno riflettuto sopra e si sono formata un'opinione in un senso o nell'altro. E non rinunziano a ragionare sulla questione con la frase stereotipata del linguaggio corrente: «it's the bunk», una gonfiatura ridicola, un argomento senza importanza reale. I nostri — giudica la Ferber — sono dei bei giovani idioti che non vanno mai oltre le discussioni sul *foot-ball* e della ripetizione all'infinito di «oh, yeah?» una interiezione manierata con cui si rifiuta bellamente d'impegnare un ragionamento su argomenti che non interessano.

La scrittrice pensa che la nostra sia l'epoca più propizia perchè i giovani entrino in azione. Mai si è sentito in America tanto bisogno della loro collaborazione attiva alla risoluzione di problemi che travagliano questo paese e l'umanità tutta. Se la gioventù, tanto maschile che femminile, ne avesse il proponimento fermo potrebbe metter fine al proibizionismo e sopprimere anche la guerra. Tutto dipende dai giovani, i vecchi e gli uomini di età media non hanno il coraggio e la vitalità occorrenti per opporsi ai «racketeers» ed al flagello dei politicanti d'infimo ordine che infestano la vita pubblica americana. I giovani rappresentano tutto quello che l'America ha come speranza di rinnovamento del suo ordine sociale che fa crepe da tutte le parti. Ma essi sono dei begl'idioti, privi di concezione e di espressione, ecco quello che sono. Belli, assolutamente belli, le più belle creature del mondo, li definisce la scrittrice, ma con uno sviluppo mentale permanente di fanciulli di dodici anni.

La Ferber dice di aver osservati i loro atti e aver ascoltati i loro discorsi durante la traversata. Ebbene i giovani e le ragazze, fossero essi di diciassette, di venticinque o di trenta anni, non fecero nient'altro che girondolare in lungo e in largo o arrampicarsi su e giù per il bastimento come bambini. La loro conversazione era composta di frasi fatte in cui nulla di serio e di positivo veniva mai detto. La scrittrice protesta di non esser stata mai uno dei critici sistematici dei giovani moderni. Passerebbe sopra alla loro abitudine di consumare troppo *gin*, confessa di adorare il *gin* ella stessa, ma se solamente quei benedetti figliuoli si decidessero una buona volta a usare la propria testa! La cosa più importante sarebbe che mettessero fine al «wise-cracking», l'emissione di spiritosità obbligate in tutte le occasioni, perchè si cessi dall'essere una nazione di Gimmie Walker (il Sindaco di New York). Ai giovani e alle ragazze americane di ogni giorno niente importa tanto come il «wise-cracking», le freddure a getto continuo. Quelli che frequentano collegi e università non hanno alcun argomento serio da discutere. In questo paese l'esser seri significa esser ridicoli. La sola cosa di cui possono parlare è il *foot-ball*. E' una condizione che non esiste in nessun'altra parte del mondo.

La spietata requisitoria della Ferber non poteva rimanere senza risposta. E i giovani — una certa categoria di giovani almeno — si son fatti sentire. Ed hanno protestato soprattutto per il fatto che i rampolli delle famiglie ricche, i quali possono permettersi i viaggi in Europa nelle prime classi dei grandi transatlantici e che la posizione privilegiata rende irresponsabili negli atti e nei discorsi, siano stati presi come rappresentanti tipici di tutta la gioventù americana. Non tutti i componenti di essa godono di escursioni costose e si abbandonano a un illimitato consumo di *gin*, di cui si fa tanta colpa alle nuove generazioni. Essi affermano di deplorare il proibizionismo, l'ipocrisia che ammanta le trattative sul disarmo; di interessarsi alla ripresa della Germania; di sentir con rispetto far il nome di Mussolini; di saper giudicare il punto di vista francese e di guardare con [illegible] aspettativa all'esperimento russo... Ma si chiede da loro l'impossibile. Miss Ferber fa parte dell'[illegible] schiera dei tanti che [illegible] domandano ai giovani di salvare il mondo. Ma come lo possono fare? Il presente caos è opera di uomini vecchi o di mezza età e, in generale, non si vede che nessuno di essi sia

GLI SPORT

Crisi mondiale
e giuochi di Los Angeles

Da un po' di tempo, provenienti specialmente da fonte francese, vengono diramate notizie attorno ai probabili *forfaits* che le Nazioni dichiareranno per le Olimpiadi di Los Angeles. Vi deve essere, nella vicina repubblica, una fucina specializzata nel lanciare ogni giorno dei *canards* olimpionici, il più colossale dei quali, raccolto anche con compiacimento da alcuni giornali italiani, è stato quello riguardante la domanda di rinvio dei Giuochi al 1933 avanzata dagli inglesi. Il lato più interessante ed anche ridicolo di tutto questo rumore inutile e dannoso per l'olimpismo, che il Presidente del C.I.O. conte de Baillet Latour ha bollato con un termine di guerra, chiamandolo «disfattismo», è costituito dalla discussione intavolata, con l'aria grave del competente, dal parigino *Auto* attorno alla probabilità di tale rinvio.

Ignoranza dello statuto olimpionico è certamente questa: perchè i Giuochi quadriennali o si fanno nel 1932, o si sospendono fino al 1936 ed in tale caso deve essere lo Stato organizzatore a rinunciarvi, a meno che intervenga un fattore gravissimo come quello verificatosi nel 1916: la guerra europea. L'Inghilterra si è affrettata a chiamare ridicola la notizia francese, senza prendersi però la briga di smentirla. Ha annunciato invece la conclusione di un incontro post-olimpionico di atletica leggera fra Inghilterra e Stati Uniti da disputarsi in America e contemporaneamente la modifica di una gara del programma dei suoi campionati podistici, per meglio avviare gli atleti alle prove olimpioniche. La realtà dei fatti ha così troncato ogni discussione inutile e dannosa.

Le notizie di altri *forfaits* sono continuate ugualmente a circolare: e così la domanda di fondi avanzata alla Camera brasiliana per un milione di lire allo scopo di rendere possibile la partecipazione ai Giuochi di Los Angeles, venne gabellata per una diserzione del Brasile. Ad un'altra trasformazione abile abbiamo pure assistito in questi giorni attraverso i giornali francesi: la conclusione di un match post-olimpionico fra Finlandia e Stati Uniti, ha fatto scrivere che i finlandesi andranno alle Olimpiadi dietro rimborso del viaggio.

Non avremmo rilevato questa propaganda disfattista e queste inesattezze attorno alle Olimpiadi di Los Angeles, se le stesse notizie non avessero trovato ospitalità e credito in parte della stampa italiana o se la fonte di provenienza non ci portasse a fare delle constatazioni assai eloquenti. Seguiamo infatti attentamente anche il movimento sportivo francese ed abbiamo così notato la discussione che si va facendo in questi giorni attorno alla decadenza degli sport olimpionici in Francia. D'altra parte è bene rilevare che, contemporaneamente, si discute in Francia attorno alla possibilità o meno che il Governo conceda i fondi necessari alla preparazione e partecipazione ai Giuochi di Los Angeles.

I *canards* sono generalmente le armi delle Nazioni a regime parlamentare; dove le correnti, e non sempre i reali bisogni del paese, o in questo caso, l'esame analitico della situazione, influiscono sulle decisioni del Governi. L'unico giornalista della Repubblica che ha reagito alla campagna disfattista, è stato Frantz Reichel, un olimpionico convinto, che dalle colonne del *Figaro*, ha ricordato come fosse dovere di cortesia restituire all'America le innumerevoli visite che gli atleti d'oltre Oceano hanno fatto all'Europa. Reichel voleva ricordare non solo la visita compiuta dagli americani ad Amsterdam nel 1928, ma quelle rese alla Francia nel 1900 (seconda olimpiade) e nel 1924 (VIII olimpiade).

Le ragioni di queste astensioni hanno ufficialmente una sola giustificazione: la crisi mondiale. E' una verità dura anche questa, contro la quale bisogna però reagire con energia e non arrendersi, e di questa magnifica forza di reazione ne dà ogni giorno magnifico esempio l'Italia fascista. La crisi mondiale è presa a prestito dall'Olanda per giustificare l'astensione da Los Angeles. Vi è un comunicato preciso di quel Paese, annunciante l'astensione per mancanza di fondi. Il Paese è in crisi...

Senonchè l'astensione dell'Olanda, organizzatrice dell'ultima Olimpiade, ha provocato un movimento di ribellione negli sportivi di tutto il mondo. E' possibile che la Nazione custode, fino al 30 luglio 1932, del simbolo olimpionico, debba inviare solamente il borgomastro di Amsterdam ed il segretario del Comitato olandese a consegnare il labaro del C.I.O. al borgomastro di Los Angeles? Davanti a questi fatti noi pensiamo però che nell'assegnazione delle future sedi dei Giuochi Olimpici, bisognerà tenere conto di tutta la capacità organizzativa di una Nazione, che non consiste solamente — come ha fatto l'Olanda — nel raccogliere i benefici di una data manifestazione.

La deliberazione dell'Olanda ha provocato anche il giusto risentimento del presidente del C.I.O., che ha diretto ai membri dell'alto consesso da lui presieduto, una energica lettera di protesta, dove fra l'altro dice:

«Il pretesto invocato ha fatto sorridere coloro i quali sanno che qualche milione di fiorini sarebbe stato largamente sufficiente per permettere ai fortunati beneficiari dei Giuochi della IX Olimpiade di ricambiare l'atto di cortesia ricevuto nel 1928, inviando a Los Angeles una squadra ridotta, ma sufficientemente rappresentativa negli sports in cui gli atleti olandesi hanno probabilità di figurare onorevolmente.

«Possa il famoso esempio non essere seguito e non portare a nuove defezioni da parte degli altri Comitati Olimpici Nazionali, i quali sono stati animati fino ad oggi dall'unico desiderio di adempiere fedelmente al loro dovere verso l'olimpismo e decisi, tenendo conto delle circostanze, a compiere per una volta quello sforzo che è invece imposto ogni quattro anni a tante altre Nazioni le quali, malgrado il cambio sfavorevole di talune fra esse, fanno il viaggio in Europa ad ogni Olimpiade e con grandi spese».

Noi non sappiamo ancora se questa reazione provocata dall'atteggiamento olandese e dalle false notizie diramate da scrivi poco propizi all'olimpismo, sarà sufficiente ad assicurare la riuscita ai Giuochi di Los Angeles del 1932. Pensiamo certo che gli Stati Uniti sono sfortunati ogni qualvolta vengono chiamati ad organizzare i Giuochi quadriennali, poichè anche nel 1904 a S. Louis, il carattere internazionale fu assicurato solamente dalla ridotta partecipazione del Canadà e dell'Inghilterra.

Pensiamo però che da allora ad oggi si è fatto molto cammino e se l'avere organizzato i Giuochi in California permetterà una larga partecipazione di Nazioni d'America, crediamo però che molte rappresentative europee non mancheranno alla grande rassegna mondiale. Sono gli atleti stessi che difendono l'ideale olimpionico davanti all'invadente politicantismo dei Paesi cosidetti democratici. Nella Svizzera infatti i ginnasti stanno raccogliendo i fondi per Los Angeles ed hanno dichiarato che saranno alle Olimpiadi qualunque debba essere la decisione del Comitato svizzero. Germania e Finlandia hanno trovato largo aiuto nei connazionali d'America.

Guardiamo però anche noi con un certo orgoglio a quanto si va facendo in Italia, dove si lavora in silenzio a forgiare i campioni e si è riusciti ad ispirare così tanta fiducia nel metodo fascista di preparazione degli atleti, che già i connazionali d'America preparano i festeggiamenti agli «azzurri» che si recheranno ai Giuochi di Los Angeles. La partecipazione nostra dovrà essere più o meno ampia, a seconda del grado di preparazione degli atleti: ma gli Stati europei devono restituire la visita agli americani, i quali con la loro presenza hanno ogni volta assicurato il trionfo alle Olimpiadi. Chiudiamo così anche noi con le parole di De Baillet Latour:

«Malgrado la crisi, la Germania ha effettuato le sue manifestazioni, il Nautilus ha compiuto la sua crociera sottomarina, la Coppa Schneider venne disputata, la Coppa Davis e le altre manifestazioni continuano ad essere iscritte nel calendario del 1932; le corse dei cavalli hanno luogo in ogni Paese. La vita continua in tutti i campi.

«Perchè dunque fare una eccezione per i Giuochi Olimpici, la più bella istituzione per lo sviluppo della gioventù presso le Nazioni, nell'ora in cui esse non possono contare, per scongiurare il pericolo che le minaccia, che sulla forza fisica e morale dei giovani?».

Calcio

Quindici «azzurri» convocati
per giovedì a Viareggio

Roma, 7 notte.

L'importanza dell'incontro calcistico Italia-Cecoslovacchia che si giuocherà il 15 novembre a Roma allo Stadio del Partito richiede una adeguata preparazione e la Segreteria della Federazione Italiana Giuoco del Calcio vi si è accinta alacremente già da qualche giorno, coadiuvata da alcuni membri federali residenti a Roma. Prima cura del maestro Zanetti è stata quella di provvedere a far migliorare il fondo del Campo che destava qualche preoccupazione per il suo stato molle e attaccaticcio; si può essere certi ora che per il 15 novembre il terreno di giuoco sarà in condizioni tali da permettere il regolare svolgimento della partita.

La Segreteria Federale ha intanto fatto sapere che non vi saranno biglietti a riduzione e che i prezzi dei biglietti d'ingresso sono stati così fissati: tribuna d'onore lire 50; tribuna lire 35; distinti lire 20, gradinate L. 10. Si apprende intanto che giovedì 12 novembre i giuocatori saranno convocati a Viareggio per un leggero allenamento. Vi prenderanno parte gli undici giuocatori che saranno prescelti da Pozzo, più una riserva per ogni linea, in tutto saranno 15 elementi i quali si tratterranno a Viareggio fino a sabato mattina per essere a Roma nel pomeriggio dello stesso giorno. La squadra ceca invece arriverà alla capitale venerdì 13 corrente per ripartire lunedì sera. Essa sarà accompagnata da tre dirigenti; il capo della comitiva è il dottor Pelikan, presidente della Federazione cecoslovacca e vice-presidente della F.I.F.A.

Anche la squadra cecoslovacca ha iniziato la sua preparazione. L'ultimo allenamento avrà luogo lunedì 9; dopo di che la Federazione cecoslovacca farà conoscere alla Federazione Italiana Giuoco del Calcio i nomi dei componenti la squadra.

Il signor Ruoff, arbitro dell'incontro, arriverà a Roma il 12 corrente. Il 15 a sera, dopo la partita, avrà luogo il banchetto ufficiale offerto dalla Federazione Italiana Giuoco del Calcio agli ospiti cecoslovacchi e all'arbitro.

Il prossimo incontro Italia-Cecoslovacchia è l'ottavo che viene disputato fra le rappresentative delle due Nazioni. Dei sette matches precedenti due furono vinti dagli «azzurri», due dai cecoslovacchi, tre terminarono con esito pari.

In occasione dell'incontro Italia-Cecoslovacchia avrà luogo, lunedì 16 novembre, una seduta del Direttorio Nazionale della Federazione Italiana Giuoco Calcio. Tra qualche giorno la segreteria della Federazione Italiana Giuoco Calcio pubblicherà intanto alcune norme chiarificatrici del concorso letterario e renderà nota la formazione della Commissione aggiudicatrice.

Torino-Pro Patria

Partita facile per il Torino, partita che dovrebbe permettere ai «granata» di conquistare altri due punti e di migliorare ancora la loro posizione in classifica. La squadra concittadina giocherà oggi nella formazione posta in campo a Brescia, con la sola variante della sostituzione di Alberti da parte di Janni. All'attacco Prato sostituirà ancora Rossetti e Giudicelli conserverà il suo posto al centro della mediana.

Che il Torino parta favoritissimo non vi è dubbio. L'undici concittadino ha sconfitto già sul suo campo Lazio e Modena ed ha tenuto testa brillantemente al Bologna e quasi certamente potrà conseguire oggi un nuovo successo. Da parte della Pro Patria c'è da attendersi una strenua difesa e sicuramente i bianco-bleu, che hanno al loro attivo una divisione di punti con la Roma, impegneranno a fondo i «granata».

L'incontro avrà inizio alle ore 15 e sarà preceduto da un «match» fra le squadre riserve del Torino e della Juventus.

Ippica

Le corse d'oggi a Mirafiori

Oggi avrà luogo a Mirafiori, con inizio alle ore 14,15, la prima giornata di corse della riunione autunnale. Il programma porta un buon numero di iscritti, il che lascia supporre la presenza di molti cavalli. Parecchie scuderie hanno fatto per lo stesso rappresentante doppie iscrizioni:

Premio Collegno (militari). — L. 5000; m. 2800: Golden Fleece (10000) 60½; Franc. Malatesta (5000) 46½; Pelliteo (10000) 50½; Arda (5000) 54½; Non Non (10000) 56½; Rodopea (5000) 52; Hamilton 57½; Rosa Dea (5000) 54½; Clelea (10000) 51; Galdino 55.

Premio Grugliasco (handicap ascendente). — L. 5000; m. 1600: Tetragone 57; Arlequine III 50; Galdino 52½; Rodopea 62; Lince 45½; Limis 47½; Hamilton 51½; Viale 44; Stifo 45.

Premio Eridano. — L. 5000; m. 1200: Flery 51; S. O. S. 56; Dourga 56; Diche 52; Faena 51; Hiran 53; Danubio 57; Erbavoglio 53; Pupilla 53.

Premio Sangone (siepi — a vendere). — L. 4000; m. 2800: Micherinos (5000) 68; Virgo Bay (3000) 66; Golden Fleece (10000) 64; Alcea (6000) 68; Juvenalis (10000) 70; Lovis (5000) 68; Marchesa Travaso (5000) 6[illegible]; Fortunello (5000) 71; Buscolo (12000) 66; Limine (5000) 68.

Premio Balme (a vendere). — Lire 4000; m. 1200: Viola (3000) 47½; Lady Radiosa (3000) 46; Gabbia (3000) 50½; My Land (4000) 47; Alices (5000) 51½; Ombrone (6000) 51; Astemio (6000) 49½; Luriano (5000) 49; Pantagruel (6000) 52½; Avennia (3000) 46½; Timanthe (5000) 55.

Premio dei Dioscuri (G. P.). — Lire 3000; m. 1500: Bell (2000) 62½; Sorio (6000) 63½; Tetragone 63½; Micherinos (2000) 62½; Virgo Bay (2000) 60; Platina (6000) 60½; Franc. Malatesta (4000) 62; Bernabò (4000) 64½; Trescite (6000) 70½; Alcea (4000) 63½; Pupo 63½; Stifo (2000) 64½; Juvenalis (8000) 72½; Dernière Cote (2000) 62½; Albuquerque (4000) 64½.

Indicazioni: *Premio Collegno*: Hamilton, Rodopea. — *Premio Grugliasco*: Galdino, Limis. — *Premio Eridano*: Scuderie Sangone, Hiran. — *Premio Borgaro*: Razza del Soldo, Fortunello. — *Premio Balme*: Timanthe, Luriano. — *Premio dei Dioscuri*: Juvenalis, Albuquerque.

Le corse a San Siro

Milano, 7 notte.

Premio Ponte de' Sabbia (lire 5 mila, metri 2000): 1. Rosa Cion (Zabrak); 2. Fiordo; 3. Gabbia. Una lungh., mezza lungh., una testa. Tot. 34; 16; 7,50.

Premio Termale (lire 10 mila, metri 2100): 1. Glorieuse (Marchetti); 2. Eucaina; 3. Libertino. Due lungh., inc. 3 lungh. Tot. 11; 8; 12.

Premio Trebbone (lire 6 mila, m. 800): 1. Florina (Rossi); 2. Barlafuso; 3. Kiger. Una lungh., mezza lungh., una lunghezza. Tot. 31; 12; 12; 10.

Premio Campobello (lire 10 mila, metri 1600): 1. Cortona (Camici); 2. Pomar; 3. Tulipano. Tre lungh., 3/4 di lungh., 3 lungh. Tot. 11; 7; 52; 7.

Premio Pesco (lire 13 mila, m. 2200): 1. Redivivo (Renzoni); 2. Arbìo; 3. Sainte Blanche. Tre lungh., 2 lungh., 5 lunghezze. Tot. 20,50; 10,50; 8.

Premio Grandate (lire 6 mila, metri 2400): 1. Tavotta (Renzoni); 2. Diamtrus; 3. Dama. Quattro lungh., 5 lunghezze, 3 lungh. Tot. 17,50; 8; 5,50; 7,50.

Premio Lorentoggio (lire 5 mila, metri 1600): 1. Gorazzano (Petrazzini); 2. Fosalto; 3. Sarno. Cinque lungh., tre lungh., sei lungh. Tot. 54,50; 11,50; 15; 7,50.

Al Premio Chiusura a San Siro (lire 60.000, m. 1400) che si corre domani, sono partenti Bona Mens (47½, S. Paolino) di Zanoletti; Fenela (49½, Gubellini) di Lorenzini; Galeata (58, Krimpelstein) e Forlì (49½, Camici) di do Montel; Adona (Zabrak) di Nevar; Jacopa del Sellaio (47½, Renzoni) e Novara (53, Caprioli) di Tesio.

La corsa sembra sulla carta a disposizione della Scuderia Tesio. Per il terzo posto indichiamo Bona Mens.

Pallone e Tamburello

Il campionato prov. di 3.a Categoria

Oggi alle ore 8,30, sul Campo Lungo Po, si giuocheranno le partite finali del Campionato Provinciale di Tamburello III Categoria tra le quattro prime squadre classificate dei quattro gironi eliminatori: ore 8,30: Dopolavoro Mario Gioda (Sez. Ilda) contro Fiat, ore 9,30: Spa A contro Spa B; ore 10,30: Fiat contro Spa A; ore 11,30: Dopolavoro Mario Gioda (Sez. Ilda) contro Spa A; ore 14,15: Dopolavoro Mario Gioda (Sez. Ilda) contro Spa B; ore 15: Fiat contro Spa A.

Rugby

Il calendario del campionato

Milano, 7 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori, sezione Rugby, allo scopo di formare gironi equilibrati, ha incluso di autorità nel campionato di prima divisione di Rugby le società Lazio e Cantore di Milano. Le dodici squadre iscritte vengono divise nei seguenti gironi: *Girone A*: Padova-Mussolini (Milano), Guf Genova-Rugby Genova. *Girone B*: Guf Torino-Michelin Torino; Amatori Rugby Milano-Cantore Milano. *Girone C*: Bologna Rugby-Roma Rugby; Guf Napoli-Lazio Rugby.

Il campionato avrà inizio domenica 22 novembre. Le norme che regoleranno le dispute delle finali saranno stabilite prima dell'inizio del campionato. Ecco il calendario: *Prima giornata*: Girone A: Padova-Mussolini; Rugby Genova-Guf Genova. Girone B: Cantore-Amatori; Guf Torino-Michelin. Girone C: Lazio-Bologna, Napoli-Roma. *Seconda giornata*: Girone A: Mussolini-Guf Genova; Rugby Genova-Padova. Girone B: Michelin-Amatori; Cantore-Guf Torino. Girone C: Bologna-Roma; Lazio-Napoli. *Terza giornata*: Girone A: Mussolini-Rugby Genova; Guf Genova-Padova. Girone B: Michelin-Cantore; Amatori-Guf Torino. Girone C: Napoli-Bologna; Roma-Lazio.

La gara Napoli-Roma della prima giornata, per evitare la concorrenza con la gara di calcio della A. C. Napoli, viene anticipata a domenica 15 novembre. Per il campionato di seconda squadra le iscrizioni restano ancora aperte, dovendosi attendere la decisione di alcune società di recente o di imminente costituzione. Frattanto il Direttorio indice la disputa della targa Durando fra le società lombarde iscritte: Amatori B, Mussolini B, G. B. F. Crespi.

Tennis

Tilden e compagni
lasciano Milano senza essersi esibiti

Milano, 7 notte.

L'esibizione di Tilden e compagni è naufragata. Anche oggi la pioggia non ha permesso ai professionisti del tennis di esibirsi sui campi del Tennis Club Milano e Tilden ha deciso di ripartire oggi stesso perchè impegnato a Parigi per lunedì. All'ultimo momento si era tentato di convincere gli ospiti a giuocare oggi al Palazzo dello Sport, ma il campione americano che guida la «tournée» europea ha rifiutato perchè — egli ha detto — ragioni tecniche non permettono di giuocare sul cemento. Prima di partire per Parigi, Tilden ha promesso al conte Bonacossa di ritornare a Milano l'anno venturo impegnandosi per le date dell'8, 9 e 10 aprile che corrispondono all'epoca in cui l'americano farà da solo un nuovo viaggio in Europa.

Un corso di sport per medici sportivi

Un nuovo corso per medici dello sport è stato iniziato in questi giorni presso la Società Ginnastica, sotto la direzione dell'Ispettore medico regionale della F.I.M.S. dott. Carlosegna. Vi ha aderito un discreto numero di medici di società sportive, particolarmente interessati a studiare con esercitazioni pratiche l'azione delle prove sportive sull'organismo. Durante le lezioni, che saranno specialmente dedicate all'osservazione di un gruppo di atleti partecipanti ad un corso preaviatorio, gli stessi medici si sottoporranno a prove personali, onde poter pure soggettivamente comprendere le esigenze dei vari esercizi fisici.

NOTIZIARIO

Chicago: John Chapman ha composto le 15 squadre che parteciperanno alla sei giorni di Chicago che avrà inizio domani sera. Eccone l'elenco: Touchard-Lambrechts (Francia), Coupry-Pecqueux (Francia); Mac Namara-Guerra (Australia-Italia); Giorgetti-Debaets (Italia-Belgio); Van Buggenhout-Alberto Buysse (Belgio); Spencer-Crossley (America); Horan-Stockholm (America); Fratelli Nickle (Germania); Walker-Horder (Australia); Hill-Bobby Walthour (Australia); Gutberg-Grimm (America); Ritter-Jimmy Walthour (America); Saetta-Martinetti (Italia); Fiatow-Wagner (America); Delille-Seutert (America).

Come si vede Guerra, che doveva essere accoppiato con Giorgetti ha fatto invece coppia con il vecchio e astuto australiano Mac Namara, mentre Martinetti avrà per compagno il giovane italo-americano Saetta.

Milano. — A causa del persistente maltempo, il Dopolavoro provinciale ha deciso di rinviare a domenica 15 corrente l'incontro di tamburello che avrebbe dovuto svolgersi sul campo Giuriati fra le squadre della E.D.A. e della Fiat di Torino per la finale della Coppa della Vittoria.

Milano. — I soliti ignoti si sono introdotti nella notte scorsa nella sede del Milan F. B. Club in via Gaetano Negri, ove si sono appropriati di parte dei trofei vinti dalla società in oltre trent'anni di attività sportiva. Il danno non è rilevante: il valore della refurtiva ammontando a circa 12 mila lire. Sono scomparse tutte le medaglie, fra le quali quelle dei campionati italiani vinti dal Milan nel 1901, 1906 e 1907, mentre le coppe non hanno potuto essere asportate.

Londra: E' terminato il torneo della coppa Hutton per il campionato mondiale femminile di scherma. E' stata proclamata vincitrice la signorina Peggy Butler campione inglese che nella finale non ha subìto alcuna sconfitta; seconda è riuscita con una sola sconfitta la signorina Mayer campione tedesca che aveva vinto la coppa lo scorso anno; il terzo e quarto posto ex aequo sono stati divisi fra la signorina Olsen, danese, e la signorina Pulluckamith, inglese, con 4 sconfitte ciascuna.

L'avventura milanese
d'un piccolo vagabondo di Pinerolo

Milano, 7 notte.

Un piccolo vagabondo che, lontano dalla famiglia, si aggirava per la nostra città in cerca di un provvidenziale soccorso veniva scorto da due carabinieri, mentre stamane, nel salone della biglietteria della Stazione centrale, passeggiava in su e in giù con atteggiamento desolato e stanco.

Fermato e condotto al Commissariato, il giovinetto dichiarava di essere il quattordicenne Fausto Lepore, di Luigi, e di abitare a Pinerolo, in piazza Garibaldi 4 e narrava che suo padre qualche giorno prima gli aveva affidato un po' di denaro affinchè andasse a cercar lavoro in qualche altro paese.

Dapprima si era recato a Venezia e di qui aveva raggiunto Trieste, dove le sue ricerche di lavoro furono ugualmente vane: le sue speranze si rivolsero allora verso Milano, ma quando il Lepore giunse alla nostra stazione, non gli rimaneva in tasca più un centesimo; perciò egli si aggirava appunto nell'interno della Stazione in attesa di qualche fortunato incontro.

L'intraprendente giovanetto è stato trattenuto, tanto più che il suo racconto ha ingenerato qualche dubbio e si è subito sospettato trattarsi di un ragazzo avventuroso fuggito da casa all'insaputa dei genitori.

E' risultato, infatti, che il Lepore, che frequenta la seconda classe dell'Istituto tecnico di Pinerolo è un giovane amante di avventure e di niente affatto esaltato. Già il primo di ottobre scorso aveva abbandonato la casa paterna, e, per vari giorni, di lui non si erano avute notizie. Allora, egli si era spinto fino a Messina; dopo aver girovagato per ben diciannove giorni, privo di mezzi e di lavoro il giovane sentì la nostalgia della famiglia: ma non aveva osato di ripresentarsi al padre. La sua presenza era poi stata segnalata in un paese nelle immediate vicinanze di Pinerolo, di dove il padre lo ricondusse a casa. Il ragazzo promise naturalmente che non avrebbe più tentato avventure ed ottenne il perdono paterno. A Pinerolo riprese a frequentare la scuola e per qualche tempo mantenne fede alle promesse. La sera del 30 ottobre, dopo la cena, egli uscì di casa; ma invano fu atteso il suo ritorno. Nuovamente era partito, questo volta, però, munito del viatico di ben settecento lire, sottratte al padre. Oltre che del denaro, il ragazzo si era munito di alcuni biglietti ferroviari, usati dagli impiegati della ferrovia, nonchè di una lampadina elettrica tascabile. La lampadina doveva essergli servita di guida nel viaggio notturno, poichè egli indubbiamente aveva camminato tutta una notte, portandosi almeno fino a Torino. La sua scomparsa era stata dal padre notificata immediatamente al Commissariato di pubblica sicurezza di Pinerolo, che, quella sera stessa, aveva provveduto a trasmettere le opportune segnalazioni alle varie Questure del Regno.

Misterioso investimento mortale
presso Borgo San Dalmazzo

Cuneo, 7 notte.

Un mortale investimento è avvenuto sullo stradale nazionale di Borgo San Dalmazzo in misteriose circostanze. Il fatto è successo a tarda ora di ieri sera.

Da bordo di un'automobile su cui si trovavano quattro persone, giunta nei pressi di Borgo, si notava disteso al suolo un individuo. Immediatamente la macchina si fermava e i viaggiatori ne scendevano per constatare di chi si trattasse. Essi notavano, inoltre, un'altra macchina di colore giallo poco innanzi, che, improvvisamente spegneva i fari e partiva a grande velocità. Giunti presso l'individuo, identificato poi per il contadino Matteo Giraudo fu Mauro, di 61 anno, da Rocca Sparvera, essi constatavano subito come il poveretto si trovasse in condizioni gravissime. Infatti il disgraziato, trasportato all'ospedale di Borgo San Dalmazzo, vi giungeva cadavere. Egli aveva riportato nell'investimento la rottura della scatola cranica e la frattura di ambedue le gambe.

Il fatto veniva subito denunciato ai carabinieri di Borgo San Dalmazzo, i quali, telegraficamente, davano ordini ai posti di frontiera di fermare la macchina investitrice qualora si fosse colà presentata. Ma della macchina non si aveva più notizia. Oggi la macchina gialla, sparita misteriosamente, è stata ritrovata abbandonata e priva di documenti in una via della nostra città. L'automobile è stata sequestrata. I proprietari e il proprietario, evidentemente, hanno cercato di raggiungere l'estero in ferrovia. L'autorità giudiziaria sta alacremente indagando per tentare di identificare il proprietario della macchina investitrice.

Il duello rusticano di due fratelli

Biella, 7 notte.

Due fratelli, gli agricoltori Ernesto ed Angelo Sola, rispettivamente di 69 e 72 anni, residenti a Mottalciata, non ostante l'età, che avrebbe dovuto loro ricordare la caducità degli umani avvenimenti, si sono giurati un odio vivissimo, dacchè hanno diviso un comune podere. I due maturi agricoltori, incontratisi in aperta campagna si sono azzuffati reciprocamente: ed, armati di coltello, si sono sfidati ad un duello rusticano assai singolare. Per l'intervento di comuni amici, i due sono stati separati, quando già erano feriti in diverse parti del corpo. Accompagnati dal medico del paese, per le necessarie medicazioni, il fatto è stato portato a conoscenza dei Carabinieri che hanno deferito all'autorità giudiziaria i due Sola per porto abusivo di coltello e ferimento grave.

Grave incendio a Voghera

Voghera, 7 notte.

Un violento incendio è scoppiato nell'officina meccanica dell'industriale Luigi Vicini, di 65 anni, posta alla periferia della città. Le fiamme si sono propagate con rapidità impressionante, in tutto il fabbricato, minacciando anche i fabbricati vicini. Il sollecito intervento dei pompieri è valso a circoscrivere le fiamme e ad impedire che esse si propagassero.

Il brigantesco assassinio
di Borgosesia
sarebbe dovuto a vendetta

Borgosesia, 7 notte.

Si apprendono nuovi particolari intorno alla brigantesca aggressione nella quale è stato ucciso il salumiere Giuseppe Ritegni.

I tre sconosciuti con il volto mascherato e con il bavero del soprabito sollevato fino alle orecchie, prima di giungere in piazza Garibaldi, si sarebbero soffermati nella via Castellaccio, situata di fronte al negozio, per assicurarsi che in esso non vi fosse alcun estraneo. In quel mentre sia il Ritegni che la figlia Emilia si trovavano nel retrobottega a cenare. I delinquenti allora sono entrati improvvisamente ed uno dei tre si è appostato dietro il banco. Appena il Ritegni si è affacciato alla porta del retrobottega per vedere chi era entrato nel negozio, l'individuo che era in agguato ha esploso a bruciapelo contro di lui tre colpi di rivoltella in direzione del cuore. La figlia ha cercato di prestare aiuto al padre, ma lo sparatore ha rivolto l'arma anche contro di lei, ferendola ad un braccio.

Compiuta l'aggressione, i tre sconosciuti sono usciti dal negozio senza proferire parola e, levata la maschera, si sono diretti nella via Castellaccio da dove erano venuti dileguandosi poscia nelle colline circostanti. Le due vittime dell'aggressione si affacciavano intanto sulla piazza invocando soccorso. Dopo qualche istante, il Ritegni, per le gravissime ferite riportate, si accasciava e spirava.

E' da ritenersi che il delitto, che ha vivamente impressionato le popolazioni borgosesiane e dei paesi limitrofi, sia frutto di una atroce vendetta. Infatti il Ritegni qualche mese fa, aveva denunciato ai carabinieri di essere stato vittima di minaccie a mano armata e di tentato ricatto da parte di un uomo del quale per ora non può farsi il nome. Quest'uomo si era presentato a lui munito di un foglio di carta bollata, sul quale la moglie di lui, dichiarava di essere stata l'amante del Ritegni. Lo stesso uomo, come riparazione al proprio onore offeso, imponeva al salumiere di mandargli in un dato luogo ed entro quindici giorni, la somma di cinque mila lire. Secondo la denuncia, l'individuo aveva appoggiato la sua minaccia con una rivoltella, ed in seguito aveva confessato la discussione avuta col Ritegni, negando però di avergli fatto delle minaccie.

Su uno dei probabili assassini pende anche un'altra accusa. Si sospetta infatti, che egli abbia avuto parte in un grosso furto consumato recentemente allo scalo ferroviario di Borgosesia. E' da sperare che gli assassini cadano presto nelle mani della forza pubblica. Intanto sono già stati arrestati alcuni pregiudicati ritenuti colpevoli di favoreggiamento agli assassini.

Una sassaiola spiritica
e un ferimento mortale

Grosseto, 7 notte.

La popolazione rurale di Poggio Rocchino, in quel di Monterotondo Marittimo, credeva di essere presa di mira dagli spiriti maligni. Non appena la sera scendeva, una pioggia di sassi, provenienti non si sa di dove, investiva porte e finestre delle case. Avvertite le autorità, venne organizzata una spedizione; tosto si ebbe il sospetto che si trattasse d'una squadra di giovinastri, messa su da un fidanzato deluso.

Verso la mezzanotte, è ricominciata la pioggia di sassi e quasi tutti i vetri di una casa, che offriva il bersaglio maggiore, andarono distrutti. Sopraggiunta l'alba, la luce infuse coraggio ad una donna, rifugiatasi in casa di un certo Martinelli, la quale espresse il desiderio di ritornare alla propria abitazione. Di lì a poco, la donna, certa Rosina Benifei, vi si avviava, in compagnia del padre e di un giovane, Gino Fidanzi, armati di fucile. Giunti ad un angolo della strada, improvvisamente la sassaiola ricominciava, subito seguita da due colpi d'arma da fuoco. Il Fidanzi, colpito alla testa, cadde, gettando un grido.

Avuta notizia del grave fatto, i carabinieri accorsero sul posto ed accertarono che l'origine della sassaiola doveva attribuirsi ad un mancato matrimonio, tra il giovane Ettore Benifei e la figlia d'un tale Nicolini Florindo, matrimonio avversato per l'opposizione della famiglia del fidanzato. L'accusa era confermata dalla Benifei, che asseriva avere riconosciuto nel Nicolini uno degli sparatori; l'altro era tale Rinaldo Maci. Entrambi vennero tratti in arresto.

La Benifei ha confessato più tardi che i due imputati erano innocenti e che ella aveva mentito per togliere ogni responsabilità al padre, il quale aveva sparato i due colpi contro gli ignoti lanciatori di sassi, ed aveva involontariamente colpito il Fidanzi. Lo stesso Benifei ha confessato di essere l'autore del ferimento e di avere taciuta la verità per non lasciare sette figlioli in tenerissima età. In seguito a ciò i due imputati sono stati scarcerati; intanto, si iniziava una nuova procedura contro il Camillo Benifei, per lesioni colpose e contro la Rosina Benifei per reato di calunnia.

Quattro fratelli internati in Manicomio
perchè affetti da mania religiosa

Salerno, 7 notte.

Verso le 24, gli abitanti del palazzo Parisi, in via Giovanni Nicotera, sono stati svegliati e messi in allarme da urla disperate e da invocazioni strane. Le grida partivano da un alloggio posto al terzo piano dello stabile abitato dalla famiglia Cicculio, composta da Domenico Cicculio di 34 anni e dalle sorelle di lui Elvira, Virginia e Teresa, rispettivamente di 24, 29 e 30 anni. Sul posto è accorso un brigadiere della Questura, il quale però è stato accolto in malo modo. E' stato così necessario intervenire più energicamente e fare abbattere la porta d'ingresso. Il funzionario dott. Cipullo ha richiesto anche l'intervento del medico di guardia all'ospedale, il quale, accorso con infermieri e il carro del pronto soccorso, ha trovato i quattro disgraziati affetti da mania religiosa ed ha dovuto dichiararli pericolosi per sè e per gli altri. I quattro fratelli sono stati fatti ricoverare nel manicomio di Nocera Inferiore.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (64

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— Ed anche se questo fosse... — disse Kate.

Noel, calma sir Edward Sidi, le fermò la frase con un bacio, condannando così quella fiducia facile nell'umanità della gente, fiducia che era sempre stato il maggior difetto della sua signora.

— Ma non capisci dunque, o incorreggibile ottimista, che i maligni fin da domani non appena conosciuta la confessione e la morte di Antonino, diranno che Langogne è andato a Londra per cercarsi il suo antico moribondo e l'ha condotto qui col solo scopo di fargli dettare, come suprema ultima prova d'amore, una falsa dichiarazione...

— Ma ciò è falso.

— Ed i cattivi diranno che è la verità e per lo meno potranno pensarlo fino a quando quelle terribili vipere tipo signora Venables, non siano messe in condizione di non poter più mordere...

Al nome della sua nemica, Kate non potè trattenere un senso di compatimento.

— Muzetto caro, come sei stato buono con me e crudele con lei il giorno che osò venirmi insultare in casa nostra...

— E quel giorno, Kate, non hai capito che un uomo degno di questo nome, doveva amare follemente una donna, per reagire in modo così odioso verso altra donna?

— Un po'... ma non volevo credere al sogno fattosi realtà... Tu non mi dicevi nulla... io non osavo interrogarti... tanto ti coprivi di mistero... il nome cambiato, una nuova maschera sul volto, io temevo di essere delusa...

— Ed ora?

— Oh adesso ti credo... non fosse che per dignità: non voglio amare senza essere riamata!...

— Cattiva.

— Cattivo tu che mi hai fatto penare tanto...

— Via; non facciamo le moine come quando si era bambini...

— Parliamo delle cose che ci danno da pensare...

— Credi dunque che i magistrati non terranno calcolo della confessione di Antonino?

— Ne terranno conto, sì; ma come fatto nuovo che richiede la revisione del processo.

— Bisogna dunque che io ricompaia dinanzi al Tribunale? chiese Kate rivolta a lui.

— Credo di no. E non ricomparirai, disse con violenza.

Ma si calmò, e parlò come in sogno:

— Rivederti alla sbarra, in preda alla curiosità pubblica, segnata a dito dalle femmine sghignazzanti, adocchiata dai bruti che nella tua bellezza non vedono che uno stimolo pel loro desideri... No, questo non avverrà mai...

— Ed allora...

— Ed allora ti chiedo il sacrificio di seguirmi a Londra.

— Non è poi un grande sacrificio — disse Kate ridendo.

— Ma una volta giunti a Londra avrai il coraggio di accompagnarmi in quel maledetto quartiere di Chelsea?

— Al tuo fianco andrei anche in capo al mondo Sidi e poi laggiù tu mi hai salvata...

— L'ho fatto pel tuo amore; Kate, ma tu non lo volevi capire ed a viva forza ti ho dovuta mettere su di una auto pubblica... appena in tempo per fuggire...

— E che cosa vuoi fare laggiù?

— Ottenere dalla padrona di casa la conferma della confessione dell'infelice ragazzo.

— E se si rifiuterà?

— La convinceremo che armai non potrà più nuocergli, e che è umano ch'essa la faccia, come umanamente prima taeque. Ma ho paura che quella casa svegli in te troppi ricordi tristi...

— Nulla mi sarà penoso, Sidi, se fatto al tuo fianco.

Ed un nuovo bacio riconfermò la fiducia nell'amore.

Le esequie

Affaccendata, silenziosa, addolorata, la buona Berta preparava la casa per la triste cerimonia.

Langogne le aveva raccomandato che tutto fosse pronto e fatto convenientemente, e la brava donna si industriava di tutto cuore per realizzare i desideri del padrone, che èrano pure i suoi desideri. Senza pietà aveva saccheggiato il giardino, raccogliendone i fiori più belli che aveva posti poi come ghirlande attorno al feretro.

Da Londra sarebbero giunte delle viole, molte viole, che secondo l'ultimo desiderio espresso dal giovane morente sarebbero state messe entro la bara assieme ad alcune viole appassite che egli aveva avute in dono da Kate.

Durante l'accompagnamento funebre non si sarebbe pregato per la sua anima, ma ogni preghiera doveva essere una invocazione al Signore affinchè si degnasse di allontanare da Kate il dolore, donandole invece gioia, felicità sempre più grande. Sulla sua tomba accanto al suo nome, si sarebbe scritto semplicemente «Morì per aver troppo amato». Queste erano le ultime volontà del morto che Langogne aveva trovate in un foglio a parte nella famosa busta. E sarebbero state rigorosamente rispettate.

. . . .

— Buon giorno Berta... Il signor Langogne è già tornato?

La signora Venables apostrofava così la governante del signor Langogne, non perchè si preoccupasse della salute di quest'ultimo, che per parte sua avrebbe mandato volentieri a quel paese, ma perchè aveva notato che la casa degli Steel non era sorvegliata più, e sperava di trovarne qui la spiegazione.

D'altronde aveva sentito dell'arrivo di un giovane moribondo alloggiatosi presso lo scrittore, e questo era già un motivo sufficiente perchè la lingua sua stesso più a posto.

Continua.

UOMINI E PAESAGGI DI FRANCIA

"Ça c'est Paris..."

(DAL NOSTRO INVIATO)

PARIGI, novembre.

Ieri sera, mentre sul palcoscenico inondato di luci delle «Folies Bergères», un attore ripeteva, per la duecentesima volta, il lazzo che la inguaribile cafoneria dei «revuisti» francesi attribuisce all'italiano, io pensavo al bizzarro destino delle reputazioni che individui e città assumono nella storia, e che si eternizzano e si cristallizzano nella pigrizia mentale della piccola borghesia di tutto il mondo...

La vendetta dei negri

Parigi — ma grande ville! — è ridotta a vita da questa serie di luoghi comuni: lo spirito degli uomini, il fascino delle donne. Vogliamo un poco analizzarli, l'uno e l'altro, senza preconcetti, senza malignità, unicamente solleciti di compiere quella doverosa revisione che l'italiano nuovo ha diritto di fare nell'immenso calendario delle sue «ammirazioni» per l'estero?

Lo spirito? Diciamolo subito: se Parigi è stato un giorno il prodigo e fantasioso signore dell'esprit nei tempi felici in cui Maurice Donnay imperava al Chat Noir e gli chansonniers di Montmartre coglievano, con squisito buon gusto, gli aspetti eterni, sorridenti o malinconici, della vita degli uomini — oggi non è che un mediocre pubblico incanto di barzellette da commesso viaggiatore e di grasse facezie da maison close.

Le Riviste che si trascinano sui cento teatri della Metropoli, e che dovrebbero essere il campionario di questa grazia defunta, hanno perduto la finezza di ritmi e di quadri che un tempo le caratterizzò. Quella cui ho assistito ieri in questo Teatro di Francia, che è il Tempio salomonico della Revue, si replica da duecento sere: ci presenta, in due atti, due interni di casa di tolleranza, col solito marinaio «en bordée» che ripete, implacabilmente, le stesse scemenze. E ci offre, per intermezzo, la danza afrenata di una negra della Martinica, che contorce il suo piccolo corpo scimmiesco in una serie di sussulti sessuali.

Intendiamoci subito: io professo per i negri una infinita ammirazione.

L'uomo bianco li ha oppressi, taglieggiati, torturati per secoli, col bastone del colono, collo staffile del piantatore, coll'acquavite del trafficante. Oggi, essi possono finalmente vendicarsi: colle loro danze, colle loro musiche. Quando io li vedo, nelle boîtes de nuit, trarre gravemente dei mostruosi ululati dai tubi d'uno strumento inverosimile e agitare il proprio corpo secondo gli insegnamenti della lubricità cafra, ho sempre l'impressione di scorgere, nei loro occhi senza luce, un riso pieno d'ironia. E volgendo lo sguardo sul pubblico; su questo pubblico fatto a serie, composto di giovani efebi lucidi di pomate e di ragazze minorenni en rupture de ban, sento che i più forti e i più intelligenti sono essi: i negri. Sono usciti dalla capanna dello Zio Tom per beffarsi dell'Europa civile, e non è escluso che uno di essi sia fra poco — se Dio vuole — Presidente di turno della Società delle Nazioni...

E' giusto. Il nerissimo cittadino Diagne non è già, oggi, Sottosegretario alle Colonie della Terza Repubblica?

Un pubblico meticcio

La Francia vive, del resto, in una atmosfera saturata di «negri». Li ha portati durante la guerra sul suolo d'Europa, e fin qui poco male. Li ha utilizzati, dopo la pace, per vegliare sulle clausole del Trattato di Versailles, nei paesi occupati: la Germania potrà perdonare tutto alla Francia, ma quello che non le perdonerà mai è di aver mandato i Senegalesi ad Aix-la-Chapelle, la città imperiale dove Carlo Magno cinse una corona.

E con tutto questo, non mostra per loro una riconoscenza eccessiva; un giornale amico del Quai d'Orsay ha potuto scrivere ieri — riferendo i particolari della consacrazione d'un prete negro avvenuta alla Madeleine — che si trattava, dopo tutto, d'un barbare sénégalais.

Per quello che concerne, poi, la loro utilizzazione nelle «arti belle» e sulle scene dei teatri, bisogna essere giusti: essa avviene, soprattutto, per gli stranieri. Il Direttore delle «Folies Bergères» e del «Casino de Paris», del «Moulin Rouge» e della «Cigale», della «Gaîté» e del «Palace», hanno delle attenuanti: il loro pubblico non è composto di francesi che in ridottissima parte. I francesi disertano questi teatri; ne hanno abbastanza di Josephine Baker. Il pubblico che affolla le platee è composto di meticci d'ogni razza e d'ogni Paese, attirati dalla luce di Parigi come le farfalle dal lume. Sono i clienti tradizionali e danarosi della Bastiglia e di Montparnasse, le buone poires rassegnate che pagano in moneta pregiata — nonostante la svalutazione della sterlina! — le danze dei finti apaches della «Villette» e gli spettacoli del cinematografo speciale «per uomini soli».

Parigi notturna è restata dunque — quasi sempre — la fiera dell'imbecillità e del cattivo gusto. L'intelligenza e la cultura bisogna cercarle altrove: magari nei vicoli solitari di quell'isola Saint-Louis ch'è il gioiello di Parigi e dove voi avete sempre l'impressione, nelle sere lunari, di veder discendere dai gradini di pietra d'una vecchia casa il profilo ammantellato dei Tre Moschettieri...

Lontano, ardono come continuia di fuochi rossi, le finestrelle delle mansarde nel Quartiere latino. Ma non si incontra più la zimarra di Colline nè il sorriso triste di Mimì: soltanto la sciarpa gialliccia di qualche studente annamita che torna da ritirare la tessera del Partito comunista...

La fine di una leggenda

L'Esposizione Coloniale sta per chiudere i battenti: sotto i rovesci di pioggia d'una estate eccezionalmente «acquosa», gli edifici improvvisati hanno cominciato a sfaldarsi e il tempio di Angkor ha continuamente bisogno di riparazioni. Ieri, le danzatrici del sacro tempio hanno lasciato Parigi: le piccole ballerinette color bronzo e ocra se ne sono andate con un poco di rimpianto, portando con sè nel lontano Oriente delle pagode e degli elefanti bianchi le loro valigette di fibra ripiene di souvenirs a buon prezzo; torri Eiffel in cioccolatta, cristalli con l'Arco di Trionfo e braccialetti di Josephine Baker. L'Esposizione è già triste, la sera, coi suoi giochi di luce e le sue fontane cantanti, tutta popolata dai provinciali che la Francia vi ha rovesciato col ribasso ferroviario e che costellano i viali di buccie di salame e di carta di caramelle.

Poche donne, in giro. E pochissime che abbiano il sexe appeal... Quale truffatore dell'estetica ha messo in giro un giorno la leggenda — diventata poi, come quasi tutte le leggende, incrollabile realtà — della donna francese necessariamente «affascinante»? Chi ha inventato questo esasperante luogo comune dell'insuperabile chic parigino? Ahimè! In questo grande Paese — innegabilmente ricco di ingegni, di quattrini, di gloria militare e di funzionari càrei — il fascino femminile è un bluff come un altro: le donne non superano affatto — come media — quelle degli altri Paesi europei. Ancora una volta la linea inimitabile della donna italiana, che innesta alla severità della figura classica la sua ardente monelleria mediterranea, guadagna nel confronto con queste spettrali e appiattite magrezze troppo lungamente lavorate dagli Instituts de beauté.

E quanto al vestire, verrà fatalmente, presto o tardi, il momento in cui crollerà dai suoi troni — consolidati finora dal cattivo gusto e dalla mania spendereccia delle donne yankee — l'idolatria di Paquin, di Doucet e di Patou: non hanno mai avuto bisogno dei loro insegnamenti, per vestirsi bene ed essere italianamente desiderabili, le sartine di Torino che non caricano di matita bleu le sopracciglia nè rendono allucinanti, a forza di Rimmel, i loro occhi maliziosi.

Tutto passa quaggiù: idee, uomini, Imperi. La Francia, che vede declinare con lenta ma continua parabola il frutto dei Diritti dell'Uomo — questa specie di dogana politica che per un secolo ha imposto al mondo — può rassegnarsi a veder svanire negli uomini l'«idea fissa» della super-eleganza francese: ogni giorno di più essa si avvia dalle cravatte di Lord Brummel agli abiti fatti delle Gallerie Lafayette...

ITALO SULLIOTTI.

L'arresto del pazzo strangolatore

Il figlio è sopravvissuto alla strage

Parigi 7 notte.

Una notizia improvvisa ha liberato da una [illegible] angoscia tutti coloro che, di fronte alla vanità delle ricerche della Polizia per trovare le tracce del pellicciaio Marcello Slavy, il quale ha strangolato la moglie e un figlio, temevano una tragedia per l'altro figlio Giovanni che il Slavy aveva condotto con sè. Egli venne arrestato nel pomeriggio di oggi a Chambroute, piccolo villaggio a 7 chilometri da Bressuire, dove errava in compagnia del piccolo Giovanni.

L'arresto è dovuto alla perspicacia del capo della Polizia locale. Questa, messa al corrente del duplice assassinio, era stata avvertita che un individuo, sconosciuto in paese, accompagnato da un ragazzo, era stato visto la mattina stessa a Bressuire. Dopo averlo ricercato vanamente in città, i gendarmi cominciarono a battere la campagna. Alle 13,30 il brigadiere Ravaux, mentre girava in automobile, vide all'uscita del villaggio di Chambroute l'individuo segnalato, sempre accompagnato da un ragazzo. Lo fermò e lo interrogò. Ma l'interrogatorio non durò a lungo, perchè l'uomo, fin dalle prime parole, rispose spontaneamente:

— Sì, sono Marcello Slavy.

E siccome il brigadiere domandava particolari sui suoi orribili delitti, egli dichiarò che aveva strangolato la moglie e l'altro figlio senza premeditazione, in un momento di nevrastenia che non sapeva spiegarsi. Aggiunse che il bambino che sopravvive ha avuto una bella fortuna di sfuggire alla morte. Compiuto il delitto, il Slavy aveva lasciato Parigi per Sable d'Olonne dove aveva passato una giornata. Di lì era venuto a Bressuire dove, quasi sprovvisto di denaro, errava dal giorno prima. Sembrava profondamente abbattuto e ha dichiarato di rimpiangere enormemente il suo delitto.

In un primo interrogatorio, reso davanti al Procuratore della Repubblica, Slavy ha dichiarato che sua moglie e lui soffrivano, da parecchio tempo, di nevrastenia.

— Ma io non mi spiego come ho potuto uccidere il mio piccolo Ruggero; dovevo essere completamente pazzo!

E si è abbattuto, come inebetito. Si trova però in ottima salute, e così pure il ragazzo che ignora completamente la tragedia che si è abbattuta sulla sua casa, e non si è reso mai conto del pericolo al quale è sfuggito. Suo padre ha spiegato che non gli ha detto nulla per non impressionarlo. Da Parigi due gendarmi sono partiti per prendere possesso dello Slavy e per ricondurlo davanti al Procuratore generale della Corte d'Assise della Senna.

UN MAESTRO DELLA SCENA RUSSA

Dantschenko prova al "Vittorio,,

A nove anni Wladimir Nemirowich-Dantschenko s'era fatto un teatrino della finestra di camera sua, nella casa paterna a Tiflis. Platea, la strada; pubblico, i monelli suoi coetanei e fors'anche i passanti meno frettolosi. Di quel teatro il bambino era tutto: direttore, régisseur (allora — ohimè, che tempi! — alla parola mancava ancora la definizione che tutt'oggi ci dà il buon «Petit-Larousse» conservatore e tradizionalista: «Celui qui dirige le service intérieur dans un théâtre»), autore delle commedie, macchinista e «Compagnia drammatica». Anche Compagnia, perchè il fanciullo, con la finzione felice dell'infanzia che nessun artificio o illusione d'adulti purtroppo può uguagliare, passava — a interpretarli — dall'uno all'altro personaggio moltiplicando la sua fresca anima ingenua in tutta una piccola umanità. Pure un bimbo italiano, come del resto tanti altri bimbi d'ogni paese, alla stessa età faceva press'a poco la stessa cosa davanti ai fratelli Carlo e Paolina sbalorditi, e si chiamava Giacomo Leopardi. Ma questo era atteso, sull'inizio del soffrire, dalla Poesia; l'altro, il russo, da una di quelle vite molteplici, varie, folte che son croce e delizia dei biografi contemporanei.

Quando si domanda (sacramentale frase d'intervista, tanto che a pronunziarla e a veder la faccia seccata dell'intervistato quasi quasi vien fatto di scusarsi che, ecco, proprio non se ne ha colpa ma è il mestiere), quando si domanda a Wladimir Nemirowich-Dantschenko: «Mi dica qualcosa della sua vita», questo vecchio signore robusto, molto corretto, molto parco di parole e sobrio di gesti, che potrebbe assomigliare a chiunque, a un alto impiegato commendatore, a un medico o a un banchiere, fuor che a un uomo di teatro, aggrotta un poco i sopraccigli aguerriti e risponde: «Oh, è impossibile!...», quasi che volgendo intorno i piccoli occhi infossati e vividi scorgesse un mare così vasto da smarrirsi. Accanto a lui la signora Tatiana Pavlova, vestita di nero, coi neri capelli lisci, pesanti sulle tempie, le mani incrociate sul ginocchio, sorride di quel suo sorriso lievemente doloroso come se ripetesse anch'essa: «E' impossibile!...». Nel camerino soffocato fa caldo, c'è quell'odore indefinibile di legno logoro e di stoffe che non vedono il sole che si ritrova in tutti i camerini di teatro. Si pensa a queste vite, tutta la loro qui — o sul palcoscenico, a provare davanti al buio golfo della platea, nel silenzio sordo, nell'atmosfera greve: perchè quei lumi e la gente e gli applausi e l'eccitazione e la così detta battaglia della sera sono in pausa, il lustro: il compenso: la realtà è quest'altra, dura, faticosa, uguale. Il grande «régisseur» russo, che non parla italiano, e pochissimo il francese e l'inglese, attende dall'interprete qualche domanda meno vaga. E guarda intanto l'orologio. In palcoscenico e in un'altra sala si prova, contemporaneamente.

Con Stanislawski

Era ancora scolaro del ginnasio e del liceo che già scriveva commedie e «vaudevilles»; e recitava in Compagnie di filodrammatici, l'unica sua attività di attore, abbandonata in seguito. Tuttavia il vero inizio della sua carriera di autore drammatico fu durante i corsi universitari, quando diede al Teatro di Mosca il suo primo lavoro d'impegno. Poi giornalismo, critica teatrale, viaggi, letteratura, romanzi. Ma sull'accenno ai suoi romanzi Nemirowich-Dantschenko stende un gesto breve della mano grassoccia dalle dita quadrate: non vorrebbe essere confuso con suo fratello Wassili, romanziere assai noto in Russia. Drammi sì, molti drammi: il più rappresentato in tutta Europa e in America questi *Valori della vita* che la Compagnia di Tatiana Pavlova mette in scena martedì sera e le cui prove l'autore dirige instancabilmente da venti giorni al «Vittorio Emanuele». *Amo l'oro, Ultima volontà, Attività amorosa...* Una produzione vasta e varia, oltre cinquant'anni di lavoro, chè oggi il Dantschenko ne ha settantaquattro.

Ma quando si pronuncia il suo nome in Russia, in Germania, in Francia (in Italia ha forse per ora minor eco), immediatamente lo si associa a quello dello Stanislawski ed alla fama mondiale del Teatro Artistico di Mosca. E' infatti, com'è noto, da questo binomio celebre — Stanislawski-Dantschenko — che procede la grande riforma del teatro russo con l'apporto sulla scena di un realismo e di uno studio della verità obbiettiva ch'ebbero la consacrazione del trionfo con l'interpretazione dei drammi e delle commedie di Cecof. Famoso è rimasto nella storia del teatro russo moderno l'incontro dei due insigni riformatori, il 22 giugno 1897: convegno durante il quale (sedettero essi a un tavolino di caffè alle due del pomeriggio e si lasciarono in pieno accordo alle otto dell'indomani mattina) fu tracciato l'intero programma del Teatro Artistico di Mosca. Era un'alleanza indispensabile fra questi due uomini geniali e pugnaci i quali si proponevano di innestare direttamente la vita sulla vecchia finzione drammatica per ringiovanirla e ringagliardirla: chè otto anni innanzi, mentre il Dantschenko fondava il suo Studio di Arte Drammatica recisamente rifiutando qualsiasi professionista di teatro per valersi soltanto — ad inscenar drammi e commedie — di elementi vergini non ancora contaminati da retorica di scuola, contemporaneamente e con gli stessi intenti lo Stanislawski radunava in un analogo gruppo drammatico alcuni giovani entusiasti disposti a seguirlo nel suo altissimo ideale d'arte. Così nasceva — e nasceva perchè il bisogno ne aleggiava nell'aria in Russia come in Francia — quel celebre Teatro Artistico di Mosca, quella meravigliosa compagine d'attori che doveva più tardi stupire come una rivelazione tutti i pubblici d'Europa, mentre già nel suo seno si formavano nuovi capocomici e nuovi régisseurs.

«L'impero dell'attore»

Dice la signora Pavlova: «Non saprei trovare, nel nostro mondo artistico, così come che sia stato acclamato dalla gioventù in Italia, con tanto entusiasmo come quello di Nemirowich-Dantschenko in Russia. Ecco, forse il nome del teatro D'Annunzio...» [illegible] Singolare come quest'uomo tranquillo, questo vecchio vegeto signore un po' attempato, [illegible] se ne stia seduto col busto eretto, con le braccia aderenti al corpo, in attesa che l'interprete gli rivolga le ultime domande. Nulla in quel volto roseo, pacificamente incorniciato dalla barba candida, che richiami a logoranti lotte, a battaglie clamorosamente impegnate, alle stremanti alternative di vittorie e sconfitte che illumina e infosca la vita di teatro. Ancora una volta vien fatto di pensare a un puntuale burocrate al termine della sua uniforme carriera. Chi s'aspetti di trovare in lui anche un'ombra di «colore» slavo o le trasognate indulgenze d'un Pitoëff o la massiccia bestialità d'un Diaghilew, resta deluso. Quest'uomo che ha trascinato delle folle sempre restando dietro le scene o degli attori da lui educati, l'abbiamo incontrato dieci volte al giorno salendo in tram o passeggiando lungo i marciapiedi, in qualunque città.

— Le sue idee intorno alla messa in scena?

Questa volta sorride. «Ho intenzione di ritirarmi in Riviera qualche tempo perchè la mia salute ne abbisogna. Allora scriverò alcuni libri intorno a questa questione. Del resto, è presto detto: quando le scene son tali da attirare l'attenzione del pubblico a scapito dell'attore, esse sono sbagliate, non valgon nulla. *Il teatro è l'impero dell'attore*: tutto deve essere subordinato a quest'ultimo. Tutto, d'altra parte, deve saper fare l'attore: recitare, cantare, ballare. L'errore fondamentale della rappresentazione lirica è che si chiede a un cantante di interpretare una parte, mentre questa parte deve esser sostenuta da un attore che canta. Per questo io considero — a parte il valore a sè della musica — lo spettacolo d'opera come cosa finita: almeno quale lo si intende tradizionalmente».

Non v'è da sorprendersi che il Dantschenko abbracci in una critica unica i vari generi teatrali. Non per nulla dal Teatro Artistico di Mosca nacquero come altrettanti figli (ed in Russia sono infatti chiamati «i bambini»), insieme col Piccolo Teatro Artistico, col Secondo Teatro Artistico di Mosca (meglio noto come Teatro di Wachtangow), col Quarto Studio del Teatro Artistico, anche il Teatro d'Opera di Stanislawski e quel Teatro Musicale col quale il Dantschenko portò in varie tournées melodrammi ed operette, con successo grandissimo specialmente in America. Questo indirizzarsi alla lirica unitamente alla drammatica è anzi caratteristico dei due celebri *régisseurs* russi («Austria-Ungheria» scherzosamente li nominavano i loro compatrioti a meglio sottolineare la parallela attività, che pur nella divergente evoluzione dei loro intendimenti tuttora dirigono l'imponente complesso di codesti teatri, divenuti organi statali.

Il maestro e la poesia

Ora Wladimir Nemirowich-Dantschenko non siede più sulla poltroncina del camerino. Siede in palcoscenico accanto al suggeritore, gli avambracci aderenti ai braccioli, immobile egli stesso con tutta la persona. Gli è vicino l'interprete; davanti a lui la signora Pavlova e l'Olivieri. Si prova i *Valori della vita*: l'autore-maestro giudica. E' una prova di dizione, senza scena; i due attori, seduti, dicono, indicando con rapidi gesti le fasi dell'azione. Non il minimo mutamento nel grande *régisseur*, non un solo accenno di quella specie di esaltazione che fa vibrar l'uomo di teatro non appena i suoi piedi toccano il palcoscenico. E' ancora il vecchio tranquillo signore di poco prima, che si assoggettava all'intervista come a un dovere insopprimibile. Eppure questa è roba sua, è sangue del suo sangue, che deve diventar vita nella parola altrui.

— *Dunque parlerai con sicura coscienza, o ti sei preparata a mentire?*

— *No, non mentirò.*

— *Non mentirai?*

— *Non mentirò.*

Il maestro ascolta. Più che la frase, è il tono che l'interessa: come un pittore che non guardi il soggetto, ma il colore soltanto.

— *Non mentirai?*

— *Non mentirò.*

Da venti minuti il Dantschenko fa ripetere questa battuta. Si piega un poco in avanti, con tutto il busto. Tende l'orecchio, quasi ascoltasse un rumore infinitamente lontano. Mormora qualche parola, che l'interprete traduce: «No, non ancora...; sì, ah, così...; bene, ancora un poco...». Piano piano scuote la testa. Chiede fra sè e sè: «Non mentirai?»; risponde a sè stesso: «Non mentirò».

— Sento qualche cosa che l'inciampa: e mi sorprende, perchè lei è un attore eccezionalmente sincero... Che cos'è dunque? Forse in questo momento è il mio personaggio che sbaglia nella domanda?». L'Olivieri guarda il maestro; lo guarda la Pavlova; avvertono entrambi la presenza d'una sensibilità suprema.

— Ancora, così: «Non mentirai?... Non mentirò». Togliere l'inciampo, bisogna togliere l'inciampo...

E la prova della voce ricomincia, perchè questa voce possa dire la verità, tutta la verità di una fantasia poetica. Il velario è chiuso: il palcoscenico è freddo, squallido, triste, una bimbetta guarda, giocherellando, accoccolata in un angolo; e questo vecchio maestro continua a correggere, a suggerire piano, impercettibilmente, tendendo l'orecchio, acuendo lo sguardo. Ha fatto così per tutta la vita, disperatamente lottando con l'antico nemico — il teatro — perchè tutto ciò che in teatro è artificio, convenzionalità, menzogna, diventasse poesia e umanità, perchè il teatro riuscisse veramente «l'impero dell'attore». Sembra adesso che le parole pronunziate nel silenzio interroghino lui solo, a lui solo rispondano.

— *Non mentirai?*

— *Non mentirò.*

mar. ber.

AL CARIGNANO la Compagnia comica Antonio Gandusio e Luigi Almirante riprenderà domani sera l'applaudita commedia in tre atti di L. [illegible]: «Buurracium».

AL DOPOLAVORO «FIAT» ha avuto luogo, nell'ampio salone della sede centrale, gremito di pubblico in tutti gli ordini di posti, una rappresentazione del «Barbiere di Siviglia», di Rossini. [illegible] del maestro Paolo Crispini. L'orchestra era quella del Dopolavoro [illegible] e i corali appartenenti alla Corale «Fiat». Il direttore d'orchestra e tutti gli interpreti sono stati calorosamente applauditi ed in modo speciale la signora Lena [illegible] (Rosina), il signor Gianni Dorbecero (Don Basilio) e il signor Natale Ditto (conte D'Almaviva).

Signora, si liquida.....

DOMANI

.....domani si liquida tutto.

quanto vi ha di meglio, di più bello, nuovo ed elegante in

SETERIE E VELLUTI

a prezzi d'incanto

DOMANI

la nostra vertiginosa liquidazione metterà a rumore la Città ed in movimento tutto il bel sesso

La squilla dei nostri prezzi chiamerà a raccolta quanti amano comperare risparmiando

Qualità ricchissime

Completi assortimenti

INDICE DI PREZZI SUGGESTIVI

Picador	L.	5,90	Crêpe de Chine pesante	L.	10
Diagonale lana novità	„	8	Velluto chiffon, cm. 95	„	15
Velluto inglese	„	8,90	Pelliccia India	„	17
Crêpe satin	„	8,90	Sealisking seta, cm. 130	„	29

Prezzi popolarissimi

Articoli di prima scelta

PER OGNI ACQUISTO UNA GARANTITA MIRACOLOSA OCCASIONE

VISITATECI DOMANI: impiegherete il vostro tempo ed il vostro denaro al frutto del cento per cento

LA COMENSE - Via XX Settembre, n. 67 - TORINO (angolo via Barbaroux)

IL NEGOZIO CHE SCONVOLGE LA CONCORRENZA

In una stagione

quale è l'autunno, che pare sia fatto per scoprire la debolezza organica o i residui di malattie pregresse, è più che mai necessario un ricostituente di sicura fiducia. E nessun altro preparato, generatore di forze, può essere più efficace de

l'ISCHIROGENO

come viene attestato da illustri Clinici.

...l'ISCHIROGENO ha dato già troppe numerose prove della sua benefica efficacia, perchè sia necessaria nuova attestazione. Per me ben volentieri lo dichiaro **ottimo fra i buoni rigeneratori delle forze.**

Prof. G. Gallerani
Direttore Istituto Fisiologia R. Università di Bari

*....terrò sempre presente l'*ISCHIROGENO, *nelle mie prescrizioni, perchè nella pratica* **riesce efficacissimo.**

Prof. F. Falchi
Direttore della Clinica Medica nella R. Università di Pavia

Una bottiglia Ischirogeno normale costa L. 11.60 — Una bottiglia maestra L. 47.50. È in libera vendita in tutte le farmacie d'Italia.

AMBRA — Scaldabagno Elettrico litri 100 £ 940 — Chiedetelo a qualunque rivenditore

PERCHE' LA VOSTRA CASA MANCA DI ACQUA CALDA?

Perchè ogni volta che dovete servirvi di acqua calda per il bagno, la cucina o il bucato, insomma, per le cento e una necessità della casa, siete costretto a perdite di tempo, alle quali vi obbligano gli antiquati sistemi di riscaldamento di cui fino ad ora disponete.
Ed ecco che Vi offriamo d'installare, a condizioni eccezionalmente favorevoli, che praticheremo soltanto per la durata di 3 mesi, un

RISCALDATORE D'ACQUA ELETTRICO AD ACCUMULAZIONE

Soltanto l'elettricità è in condizione di offrire un moderno servizio di acqua calda alla vostra casa.

PULITO perchè senza produzione di fumo, di ceneri, di fuliggini e di odori, così comuni agli altri combustibili.

SICURO perchè, essendo senza fiamma e senza produzione di gas velenosi, l'interruttore automatico della temperatura e la valvola di sicurezza di cui l'apparecchio è provvisto bastano a escludere ogni possibilità d'inconvenienti.

PRONTO perchè una volta installato, l'acqua calda è sempre a disposizione, senza altra manovra che l'apertura d'un rubinetto.

ECONOMICO perchè le nostre **TARIFFE NOTTURNE** hanno compiuto il miracolo di ridurre la spesa di un tale riscaldamento, inferiore a quello di tutti gli altri sistemi.

Ricorrete dunque subito al vostro installatore di fiducia. Egli è a vostra disposizione per offrirvi l'apparecchio che vi occorre, alle condizioni specialissime che noi vi abbiamo precisato nella circolare inviatavi per posta.

Tali condizioni saranno praticate soltanto per un periodo di tre mesi. Non vi lasciate sfuggire l'occasione che vi permette di completare la vostra casa, arricchendola di un apparecchio che è ormai indispensabile, e condizioni tanto vantaggiose.

ACQUA CALDA ECONOMICAMENTE
ACQUA CALDA ELETTRICAMENTE

AZIENDA ELETTRICA MUNICIPALE
SOCIETA' ELETTRICITA' ALTA ITALIA
TORINO

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1.00 per parola - Minimo, £. 18

ACQUISTO, se vera occasione, alternatore Kw. 15 motori elettrici. Offerte scrivere casella 167 D. UPI, Torino.

FABBRICA [illegible] Milano.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

CAPITALISTA [illegible] Torino.

CEDESI [illegible] Torino.

CEDESI [illegible]

CENTRALE [illegible] Milano, 13. [illegible]

COMPRASI [illegible]

FIORAIA, [illegible] piazza Vitt. Veneto, 11.

RILIEVO [illegible] Cassetta [illegible] Unione Pubblicità, Torino.

3 PROFESSIONISTI
£. 1.60 per parola - Minimo, £. 18

CLIENTELA [illegible] in questa Rubrica.

INGEGNERI, [illegible]

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

CERCANSI [illegible]

SOCIETA' [illegible] Torino [illegible]

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

ASSICURATO [illegible]

CERCANSI [illegible]

CERCASI [illegible]

CERCASI [illegible]

DIVENTATE [illegible]

DOLMETSCHER [illegible]

GIARDINIERE [illegible]

IMPIEGHI [illegible]

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo, £. 7

CERCO [illegible]

CONTABILITÀ [illegible]

GIOVANE [illegible]

LATTONIERE [illegible]

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo, £. 5

L'U.P.I. [illegible]

DOMESTICI, [illegible]

AGILISSIMA [illegible]

AUTOMOBILISTI, [illegible]

QUARANTENNE [illegible]

Donna [illegible]

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

INGLESE [illegible] Torino.

SERIETA', SEGRETO, DIFFUSIONE E MINIMA SPESA sono gli attributi della Piccola Pubblicità

GLI AVVISI ECONOMICI SONO SOTTOPOSTI A SEVERE NORME DI ACCETTAZIONE

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1.00 per parola - Minimo, £. 18

PEGLI. [illegible]

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

OCCASIONI [illegible]

PRODUTTORI [illegible]

CARBONAI [illegible]

13 ANNUNZI VARI
£. 1.60 per parola - Minimo, £. 18

AGITAZIONE [illegible]

ALLA [illegible]

AMMOBIGLIAMENTI [illegible]

CUCINE [illegible]

DIVANI [illegible]

MACCHINE [illegible]

MACCHINE [illegible]

MATERASSI [illegible]

MOBILI, [illegible]

MOBILI [illegible]

OCCASIONE [illegible]

PIANOFORTE [illegible]

POLTRONE, [illegible]

STUFA [illegible]

VASCHE [illegible]

VENDO [illegible]

VISITATE [illegible]

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1.60 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE [illegible]

SMARRITO [illegible]

TROVATO [illegible]

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1.60 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA [illegible]

BUONA, [illegible]

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

ACQUISTO [illegible]

CASA [illegible]

COMPRASI [illegible]

RAPALLO, [illegible]

VENDIAMO [illegible]

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI [illegible]

ALLOGGIO [illegible]

APPARTAMENTINO [illegible]

VENDO [illegible]

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 18

AUTOMOBILISTICA [illegible]

CAMION [illegible]

AUTOSELLERIA Cesano Via Mazzini, 26
Capote - Laterali celluloide - Fodere. QUALUNQUE RIPARAZIONE.

FRAU — VIA DALAZZO DI CITTÀ PER TRASLOCO LIQUIDA LE SUE RIMANENZE POLTRONE E DIVANI

CASA delle OTTOMANE L. 150 in più
Ultima creazione di OTTOMANA trasformabile a letto con DOPPIO PAGLIERICCIO a RETE METALLICA RIALZABILE.
Specialità SOFA' ALLA TURCA L. 100
Le troverete solo da OLLINO
Via Madama Cristina, 6
angolo Via Pio Quinto — Torino

Pianoforti Classici
ANELLI CREMONA

Si acquistano a rate a L. 129 mensili
Cataloghi, Listini - Gratis a richiesta
— Società Anonima ANELLI Pianoforti Cremona —

MOBILI
S. A. GRAPPIO Via Po, 20
VISITATE la grande Esposizione - Camere stile Barocco, Rinascimento, Novecento da lire 2500 in più. - Entrate - Studi - Cucine. [illegible]

LAMPADARI ELETTRICI
Lampade liberty, forza e gabinetti bagno
TOMATIS - Via Lagrange, 16

SIFILIDE VENEREE PELLE — DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 62, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 20. Festivi 9-12.

MALATTIE GENITO-URINARIE, RENI - VESCICA, PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. Dr. G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 8 e via Sebastiano Valfrè.
Telef. 42-471 - Ore 10-12.30 - 15-19. Fest. 10-12.